

TORNATA DEL 16 MAGGIO 1870

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI

SOMMARIO. *Atti diversi.* = Domande di urgenza su petizioni. = Dichiarazione del deputato Marincola. = Sviluppo della proposta del deputato Corte per un'inchiesta sulla convenzione e sui lavori della galleria di Staletti in Calabria — Opposizioni e proposta del deputato Bonghi, e spiegazioni del proponente — Osservazioni del ministro per i lavori pubblici, e invio delle domande del deputato Corte alla Commissione per le ferrovie — Istanza del deputato Plutino Agostino. = Discussione dello schema di legge per la cessione al municipio di Napoli di terreni annessi ai castelli Nuovo e del Carmine — Opposizioni e proposte del ministro per le finanze — Considerazioni dei deputati D'Ayala, relatore, Asproni, Di San Donato e Salaris in favore — Osservazioni e spiegazioni del deputato Di Rudinì — Rinvio della discussione a domani per accordi colla Giunta. = Presentazione di progetti di legge: per modificazioni alla legge sugli ademprivi in Sardegna, e per l'approvazione di un trattato di commercio e navigazione colla Spagna. = Interrogazioni e istanze dei deputati Torrigiani e Breda intorno all'esecuzione della legge sulla tassa del macinato — Risposte e ragguagli del ministro per le finanze — Spiegazioni del deputato Torrigiani — Osservazioni e raccomandazioni dei deputati Fiastrì, Araldi e Serafini, e repliche del ministro. = Interpellanza e critiche del deputato Spantigati sopra un decreto del 6 aprile 1870, concernente gli esami per le licenze ginnasiali e liceali.

La seduta è aperta al tocco.

FOSSA, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, il quale è approvato; indi espone il sunto delle seguenti petizioni:

13,006. Le Giunte municipali di Celenza sul Frigno, Caramanico, Tocco Casauria, Fossacesia, Orsogna, Casalbordino, Catignano, Loreto-Aprutino, Treglio, Vasto, Rocca San Giovanni, Rocca Caramanico, Filetto, Scerni, Città Sant'Angelo, Torre de'Passeri, San Martino sulla Marruccina, Rocca Scalegna, Vacri, Roccamontepiano, Serramonacesca, Gessopalena, Palombaro, San Vito Chietino, San Valentino, Sant'Eufanio del Sangro, Manoppello, Rosciano, Cugnoli, Casalingua, Pietranico, Montedovisio e Pescosansonesco, unitamente a 1495 cittadini appartenenti ai predetti comuni, ricorrono per ottenere sia data pronta esecuzione alla ferrovia, da otto anni decretata, da Pescara a Popoli per Ceprano, o, almeno per ora, al facile e breve tratto Pescara-Popoli.

13,007. I delegati dei sindaci del circondario di Vercelli, associandosi alla petizione presentata dal municipio di Parma intorno ai provvedimenti pel pareggio del bilancio dello Stato, fanno istanza perchè si adattino mezzi che, senza recare pregiudizio ai comuni, arrechino il desiderato equilibrio nelle finanze dello Stato.

13,008. Gli stessi rassegnano osservazioni e proposte intorno al progetto di legge sul riparto dell'impo-

sta fondiaria nel compartimento ligure piemontese per l'anno 1871.

13,009. L'amministrazione del municipio di Leverano, in provincia di Terra d'Otranto, rappresenta l'impossibilità di adempiere ai pesi di quel comune qualora, colla adozione dei provvedimenti finanziari, gli vengano tolte le poche rendite che gli rimangono.

13,010. Il sindaco, la Giunta e molti cittadini di Gallipoli e del comune di Villapicciotti, in provincia di Terra d'Otranto, domandano istantemente l'approvazione del tronco ferroviario per congiungere Gallipoli a Zollino.

13,011. Il sindaco di Perugia rivolge alla Camera varie copie di una petizione della Giunta comunale contro la temuta soppressione di quella sezione della Corte di appello.

13,012. La deputazione provinciale di Parma con apposita deliberazione fa voti per la conservazione della Corte di appello di quella città.

13,013. La Giunta comunale di Avellino rassegna alcune considerazioni onde ottenere il sollecito compimento del tronco ferroviario San-Severino-Avellino.

13,014. Gli assessori e consiglieri comunali di Giulianova, provincia e circondario di Teramo, reclamano contro lo scioglimento di quel municipio effettuato per decreto reale del 1° corrente maggio.

13,015. 546 cittadini dei comuni di Morano Napoli, di Montecorvino, di Popoli, di Gessopalena, di Girgenti, di

Sessa, di Cagnano, di Fardella e di Paganica, associandosi alla petizione n° 12,999, chiedono un'equa ripartizione dei servizi governativi fra la Banca Nazionale Sarda, il Banco di Napoli, la Banca Nazionale Toscana ed il Banco di Sicilia.

ATTI DIVERSI.

FOSSA, segretario. Vennero fatti alla Camera i seguenti omaggi:

Dal deputato Torrigiani — Il valico delle Alpi orientali, copie 10;

Dal direttore della Banca Nazionale nel regno d'Italia — Relazione all'assemblea generale degli azionisti della Banca, tenutasi in Firenze il 23 febbraio 1870, copie 12;

Da S. E. il ministro di agricoltura, industria e commercio — Annali del Ministero di agricoltura, industria e commercio, primo trimestre 1870, parte I, II e III, copie 6;

Dal comandante generale del corpo di stato maggiore — Carta di Sicilia alla scala di 1:50,000, riprodotta col mezzo della fotografia per cura del corpo di stato maggiore, fogli numero 8 pei territori di Milazzo, Patti, Mistretta, Randazzo, Leonforte, Augusta, Siracusa e Capo Scalambrì, una copia;

Dal professore Camillo Giussani — Delle idee del conte Andrea Cittadella-Vigodarzere sull'istruzione secondaria. Annotazioni ed aggiunte dell'offerente, una copia;

Dal dottor Luigi Ripa — Il feudalismo legale ed il socialismo legale. Trattamenti igienico-sociali, copie 2;

Dal caudice capo Ermenegildo Ceca — Riflessioni su alcuni allegati del progetto finanziario, presentato il 1° marzo 1870 dal ministro Sella, copie 12;

Dal prefetto di Lecce — Atti del Consiglio della provincia di Terra d'Otranto, Sessione 1869, copie 2.

PRESIDENTE. Il deputato Farini chiede un congedo di venti giorni per motivi di salute.

(È accordato.)

BERTOLÈ VIALE. Io prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza le due petizioni segnate coi numeri 13,007 e 13,008, le quali furono presentate dai sindaci del circondario vercellese, e riflettono, la prima, i provvedimenti finanziari per il pareggio del bilancio, e questa pregherei venisse inviata alla Commissione dei Quattordici, visto che i petenti domandano che non siano tolti ai comuni i centesimi addizionali sulla ricchezza mobile; la seconda riflette il contingente assegnato al circondario vercellese sul riparto dell'imposta fondiaria, e questa pregherei che fosse inviata alla Commissione che deve riferire sul progetto di legge relativo al contingente dell'imposta fondiaria nel compartimento ligure-piemontese.

PRESIDENTE. Saranno dichiarate d'urgenza e trasmesse a quelle Commissioni.

NICOTERA. Ieri l'altro la Camera si compiacque di decretare l'urgenza e di deliberare che moltissime petizioni, sottoscritte da 2655 cittadini, fossero inviate alla Commissione dei Quattordici, la quale deve riferire sulla convenzione colla Banca Nazionale. Oggi col numero 13,015 sono registrate altre 12 petizioni con 546 firme, le quali mirano allo stesso scopo. Io quindi prego che siano queste 12 petizioni trasmesse pure come le altre alla Commissione dei Quattordici.

PRESIDENTE. Queste petizioni sono dichiarate d'urgenza. Saranno trasmesse alla Commissione che deve riferire sui provvedimenti finanziari per la parte che riguarda la convenzione colla Banca.

MAZZARELLA. Domando che sia dichiarata urgente la petizione segnata col numero 13,010 riguardante la strada ferrata Zollino-Gallipoli, e che sia trasmessa alla Commissione che dovrà riferire sul progetto di legge per le convenzioni ferroviarie.

(La Camera acconsente.)

AMABILE. Fo la stessa domanda per la petizione del municipio di Avellino.

Domando cioè che essa sia dichiarata urgente e che sia trasmessa alla Commissione incaricata di riferire sulle convenzioni ferroviarie.

(La Camera approva.)

MEZZANOTTE. Furono presentate 32 petizioni di municipi abruzzesi, firmate da 1495 cittadini, iscritte al numero 13,006, chiedenti l'esecuzione della legge che sancisce la convenzione con la società delle ferrovie meridionali.

Pregherei la Camera a voler deliberare l'urgenza su queste petizioni, non solo, ma che fossero inviate alla Giunta che sarà nominata per la legge riguardante il riordinamento delle ferrovie.

(La Camera acconsente.)

MARINCOLA. Ho il mandato espresso da Menotti-Garibaldi di dichiarare alla Camera che egli non si offri a veruna autorità per combattere colla truppa il movimento della provincia di Catanzaro, e che si limitò soltanto a disapprovarlo.

Ho pure il dovere di dichiarare alla Camera che la riunione dei cittadini di Catanzaro non ebbe altro scopo che di assicurare alla città tutte le garanzie di pubblica sicurezza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per la cessione al municipio di Napoli di alcuni terreni e fabbricati demaniali.

Do lettura del progetto.

SELLA, ministro per le finanze. Se alla Commissione non rincresce, pregherei d'indugiare un momento finchè arrivasse il ministro della guerra, che è pure interessato in questo progetto di legge. Sarà un ritardo di un quarto d'ora al più.

PRESIDENTE. La Commissione aderisce che si spenda?

D'AVALLA, relatore. Non ha difficoltà.

SVOLGIMENTO DELLA PROPOSTA DEL DEPUTATO CORTE PER UN'INCHIESTA PARLAMENTARE SOPRA LA CONVENZIONE RELATIVA ALLO SCAVO DELLA GALLERIA STALETTI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta del deputato Corte, per un'inchiesta parlamentare sopra la convenzione relativa allo scavo della galleria di Staletti.

L'onorevole Corte ha facoltà di parlare per sviluppare la sua proposta.

CORTE. Prego la Camera di por mente ai termini molto modesti in cui è concepita la proposta che ho ora l'onore di esporre brevemente alla Camera.

Questa mia istanza non è rivolta ad ottenere una di quelle inchieste che sogliono portare recriminazioni o scandali; essa non si dirige nè a persone, nè a fatti politici, ma semplicemente a fatti finanziari ed amministrativi. Questo è il valore e la significazione della mia proposta e null'altro.

Se al banco dei ministri sedesse ancora adesso l'onorevole personaggio che ha firmata la concessione della galleria di Staletti, io non avrei domandato una inchiesta; mi sarei accontentato di rivolgergli un'interpellanza.

Ma siccome gli uomini di cui è composto il presente Gabinetto non sono quelli che hanno sottoscritto quella convenzione, e siccome d'altronde, per quanto posso desumere da quello che leggo nel progetto di legge presentato dagli onorevoli ministri Gadda e Sella nella tornata del 6 aprile 1870, e mi risulta anche dalle cose che ho udito dall'onorevole deputato Lanza, presidente del Consiglio dei ministri, a me pare che gli attuali ministri non vogliano assumere la responsabilità della concessione stata fatta dal conte Cantelli, allora ministro dei lavori pubblici; così io ho creduto di dover fare questa proposta d'inchiesta, onde la Camera, prima di venire alla votazione di questo progetto di legge a cui ho fatto allusione, presentato il 6 aprile 1870, sappia perfettamente quali siano i motivi, e, dicendo motivi, aggiungo i motivi amministrativi (perchè io non posso, nè voglio, nè debbo neanche supporre che, nell'accordare una concessione, possano entrare motivi politici), ripeto che desidero che la Camera sappia quali siano i motivi amministrativi che hanno indotto il ministro conte Cantelli ad accordare quella concessione in modo assolutamente diverso da quello che la legge sui lavori pubblici e quella sulla contabilità generale dello Stato prescrivono.

Il tenore stesso della convenzione tra il Governo e la ditta Vitali, Charles e Picard, ed i termini coi quali in data del 31 agosto 1868 fu dalla Camera approvata

stabiliscono esattamente che la concessione per i lavori della galleria di Staletti, al pari di qualunque altra concessione di quel genere, deve essere data per appalto. Ora, non essendo avvenuta questa circostanza, ne consegue che sarebbe stata gravemente violata la legge.

È da supporre, e io voglio credere che il ministro che ha firmata quella convenzione da alti motivi amministrativi fosse indotto a non ottemperare per un momento alla legge, per presentarsi poi più tardi alla Camera e chiedere un *bill* d'indennità.

Ma frattanto io ho il dovere, ho il diritto di credere che, violata la disposizione la quale prescrive gli appalti in termini così tassativi, sia necessario alla Camera di sapere quali sieno i motivi di siffatta infrazione di legge, e se risultasse che non fossero talmente gravi da indurre la Camera ad approvare la convenzione, io credo che ne dovrebbe derivare la conseguenza che mi fo ora ad accennare alla Camera.

Un caso non nuovo nei paesi costituzionali, e che tornerebbe assai opportuno nelle odierne condizioni delle finanze italiane, è che, quando gli amministratori del danaro pubblico escono dalla legge, i contratti da essi fatti debbano essere a loro rischio e pericolo, quando le stipulazioni in essi incluse non sieno tali da ottenere la sanzione del Parlamento. Se prevalesse questa massima, ne verrebbe che, nel nostro caso, pel fatto dell'ommissione dell'appalto, il ministro che ha firmato la convenzione dianzi accennata, fosse tenuto personalmente responsabile per il danno che viene a risultare.

Ora, o signori, io non dubito di asserire che, sinchè questo concetto non sia penetrato nelle idee e nelle abitudini delle nostre popolazioni, noi non avremo mai una legge di contabilità la quale sia valevole a tutelare efficacemente gl'interessi del paese. (Bene! a sinistra)

Potrei addurre molte altre considerazioni a sostegno della mia tesi; ma per amore di brevità me ne astengo. Dirò soltanto che, a parer mio, l'inchiesta da me proposta dovrebbe aggirarsi su questi quattro oggetti:

1° Sino a qual punto sieno state violate le leggi nella concessione del *tunnel* di Staletti;

2° Quali motivi d'interesse generale abbiano indotto la passata amministrazione ad accordare quella concessione;

3° Se e quali danni ne siano risultati al pubblico erario;

4° A chi debbano essere addebitate le somme indebitamente spese in seguito alla illegale concessione.

Per me è chiaro, o signori, che, se vi ha qualcuno il quale non possa sottostare a nessun danno a questo riguardo sieno i concessionari; essi sono in piena regola, hanno fatto un contratto con un ministro; sanno che noi viviamo in un Governo costituzionale, che i

ministri sono responsabili, e che questi ministri responsabili quando commettono errori amministrativi e violano la legge, debbono subirne la responsabilità e risarcire il danno arrecato.

BONGHI. Signori, la modestia stessa de' termini colla quale l'onorevole Corte presenta la sua mozione d'inchiesta, mi leva l'occasione di tornar a ripetere in questa Camera le ragioni che ho più volte portate contro tutte le inchieste proposte in maniera così indefinita, e nelle quali, piuttosto che accettare la responsabilità dell'accusa quegli che la propone, come dovrebbe, si gitta la responsabilità della ricerca sulla Camera stessa.

Non ripeto queste ragioni, quantunque a me pare evidente che una seconda esperienza ne avesse confermata la verità intera e dolorosa.

Mi basterà solo osservare che l'onorevole Corte non sarebbe stato certamente mosso, nel parer mio, a fare questa mozione d'inchiesta, se avesse considerato con più pazienza e avesse speso più tempo per considerare le condizioni di fatto nelle quali la convenzione rispetto alla quale egli vuol muovere l'inchiesta si trova attualmente. Questa convenzione fu conclusa, come egli ha detto, dal ministro Cantelli, ma si è stipulato che non sarebbe passata in atto, se prima non fosse stata ratificata dal Parlamento.

Presentata questa già da gran tempo, ci è ora ripresentata dal Ministero attuale perchè sia approvata o disapprovata da noi.

Io dubito davvero molto che l'onorevole Corte non abbia visto che la convenzione si trova a pagina 116 del progetto sulle convenzioni ferroviarie e non abbia letto gli articoli, nei quali è detto che essa non avrà nessun effetto quando il Parlamento non l'approvi, perchè, se l'avesse fatto, non intendo come egli avrebbe potuto adesso appuntarla d'illegalità o inconstituzionalità o di qualunque altro simile delitto. Comunque di ciò sia, l'onorevole Corte afferma di voler sapere se questa convenzione, che tocca a noi di approvare o disapprovare a nostra volta, sia stata fatta nei termini nei quali doveva essere stipulata, colle garanzie colle quali doveva essere fatta o no. Ebbene, è appunto questo ciò che noi dobbiamo giudicare nella Camera; appunto questo è ciò su cui è chiamata a riferire la Commissione che il Comitato, quando Dio vorrà, nominerà pure sopra il progetto delle convenzioni ferroviarie.

A che cosa serve complicare questo studio naturale, necessario della legge che sta davanti a noi con una mozione d'inchiesta? E che effetto avrebbe questa mozione d'inchiesta? Dovrebbe la Commissione che il Comitato nominerà aspettare la risoluzione di questa inchiesta per procedere oltre e proporre a questa Camera l'approvazione o la disapprovazione di codesta convenzione?

Che cosa adunque vuol sapere più di quello che

dovrà necessariamente sapere l'onorevole Corte dallo studio che il Comitato imporrà alla Commissione sua, qualunque essa sia? Vuol sapere forse perchè un secondo ministro, se non isbaglio, e non più quello che firmò la convenzione, l'onorevole Mordini, credette bene di dare facoltà al signor Fazzari, con cui questa convenzione era stipulata, di metter mano non solo a tutti quei preparativi e a tutti quei lavori di esperimento e di esplorazione che in questa convenzione il Governo l'autorizzava a principiare, a patto che quando la convenzione non fosse stata approvata dalla Camera, si fosse poi proceduto a rilevare il valore ed a pagarlo senza indennità di sorta, non solo, dico, a codesti preparativi, ma addirittura all'opera di traforo necessaria a condurre a termine l'impresa? Se è ciò quello che l'onorevole Corte vuol sapere, è pur chiaro che l'onorevole Mordini ha proceduto così oltre sotto la sua responsabilità, ed, interrogato a tempo, sarebbe stato pronto a rendere conto del suo operato. Se non l'ha fatto, e se l'onorevole Corte non ha avuto l'occasione d'interrogarlo, non è sua colpa, ma, per vero dire, tutta nostra.

Diffatti, se ci è lecito di rimproverare qualcheduno, siamo noi quelli che meritiamo censura per il continuo indugio a cui condanniamo ogni nostra deliberazione più necessaria; per il continuo avvicendamento dei ministri, del quale siamo chi causa e chi vittima; poichè vedete bene che in un Governo parlamentare, che si fonda sulla responsabilità dei ministri, ed in cui i ministri mutano prima che sopra qualunque dei loro atti si possa aver espresso un giudizio, è un Governo nel quale è impossibile di camminare regolarmente o presentare nessuna obbiezione utilmente ed a tempo. Lo facciamo invece, come accade ora all'onorevole Corte, senza serietà di sorta. Infatti l'onorevole Corte per il primo ha detto che avrebbe desiderato di vedere al banco dei ministri quello stesso che ha fatto dare principio ai lavori, per interrogarlo. Ma il ministro è morto, morto prima che fosse in grado di aprir bocca avanti a questa Camera; non è colpa sua se non può da ministro rispondere all'onorevole Corte, e questi, se aveva tanta voglia di sentirlo, avrebbe potuto aspettare che fosse, non più in qualità di ministro, ma di deputato, presente.

Del resto, se l'onorevole Corte vuol sapere anche questo, se vuol sapere perchè l'onorevole Mordini abbia fatto più di quello che in questa convenzione, firmata dal Cantelli, il Governo era autorizzato a fare, se vuol saperlo, glielo dirà la Commissione stessa che è chiamata ad esaminare questo progetto di legge ed a riferirne alla Camera. Questa Commissione non può fare a meno di saperlo e di dirlo all'onorevole Corte, perchè essa, dalla necessità stessa di approvare o no questa convenzione, è chiamata a determinare quale somma si debba stanziare in bilancio, e sarebbe certo la più inconsapevole, la più scipita delle Commissioni se, domandando

alla Camera un nuovo stanziamento, non venisse a dirle perchè e come è stata fatta la spesa antecedente.

È quindi chiarissimo che l'occasione di sapere quello che l'onorevole Corte vuol sapere arriverà alla Camera naturalmente il giorno che essa dovrà pronunciarsi sopra questa convenzione.

Questa mozione d'inchiesta intralcia senza ragione tutto quanto il procedimento naturale della Camera sopra una legge così rilevante come quella di cui fa parte la convenzione sulla quale l'inchiesta si propone.

Aspetti dunque l'onorevole Corte l'effetto naturale dell'andamento dei lavori della Camera, e tutto quello che egli vuol sapere lo saprà, poichè io non posso certamente dubitare che quello che egli vuole sapere non sia veramente quello che egli dice di voler sapere.

Invece, quando egli introduce una mozione di inchiesta, quantunque sia ristretta in quei termini così modesti come egli afferma, quantunque sia ristretta ad una materia così indifferente, come egli afferma, appunto perchè l'oggetto che egli dice di proporsi può raggiungersi altrimenti, e non ha bisogno di altre proposte per essere raggiunto, dovrebbe e potrebbe venir attribuita questa sua mozione a motivi diversi da quelli che sono nella intenzione dell'onorevole Corte.

Io quindi lo pregherei di contentarsi di sapere le cose che ha detto di voler sapere dalla Commissione della Camera che deve riferire su questo progetto di legge, e così egli avrà ottenuto davvero quello che dice di volere ottenere, ed avrà cansato d'introdurre in questa Camera, che non ne ha bisogno, un nuovo motivo di irritazione ed un nuovo pretesto di prorogare ancora deliberazioni che già sono state troppo prorogate, e che avrebbero bisogno invece di essere definite prontamente, sicuramente e senza umori di parte.

PRESIDENTE. Onorevole Corte, se ella lo desidera, ha il diritto di replicare.

CORTE. Sarò brevissimo. Ha detto bene l'onorevole Bonghi, che io ho voluto formolare quattro punti su cui si dovesse aggirare l'inchiesta, affinchè ne fosse ben determinato lo scopo; essa però, me lo permetta l'onorevole Bonghi, non è tanto limitata quanto egli vorrebbe credere, in quanto che, come ho detto, verte su due punti importantissimi: primo, se sia lecito ai ministri di fare delle concessioni non osservando la forma prescritta dalla legge attualmente esistente; in secondo luogo, se in tal guisa si facessero spese le quali non fossero perfettamente consone all'interesse dell'erario, vedere se il ministro dovesse essere tenuto responsabile in proprio di queste somme.

Però per dimostrare quanto io sia disposto alla concordanza, purchè sappia quelle cose esattamente che io desidero di sapere, acconsento ben volentieri a quello che mi pare abbia detto l'onorevole Bonghi, che questi quattro punti sui quali bramo di essere chiarito,

siano mandati alla stessa Commissione la quale dovrà riferire sul progetto delle convenzioni ferroviarie.

GABDA, ministro dei lavori pubblici. L'incertezza che io provai l'altro giorno quando l'onorevole Corte accennava alla domanda di inchiesta, ora che questa proposta venne svolta, non mi si sarebbe dissipata. Le parole però dell'onorevole Bonghi, a cui pare attualmente acceda anche l'onorevole Corte, hanno appianata la via.

Io non sapeva comprendere come si potesse domandare una inchiesta intorno ad una convenzione che sta dinanzi al Comitato privato, che la Camera dovrà esaminare, e che una Commissione parlamentare dovrà prendere a studiare sotto ogni aspetto, e che è obbligata per suo mandato a portare intorno a quell'affare tutta quella attenzione e far tutta quella luce che sia possibile.

Il Governo è interessato a che le cose siano nel miglior modo chiarite e vengano portate alle deliberazioni definitive del Parlamento con tutta la possibile chiarezza che risponda all'intera verità.

Dunque intorno a questo fatto, dal momento che deve occuparsene quella Commissione che esaminerà le convenzioni ferroviarie, oppure, io soggiungerò, quella Commissione che dovrà esaminare il progetto di maggiori spese, siccome attualmente il signor Fazzari ha fatta al Governo la proposta di rescindere quel contratto, così intendo che il Governo debba essere libero di accettare quella proposta, ed in questo caso dovrà portare alla Camera un progetto di legge per le maggiori spese fatte; e allora o l'una o l'altra delle Commissioni che dovrà occuparsi dell'uno o dell'altro progetto prenderà in esame le proposte dell'onorevole Corte. Quantunque l'onorevole Corte abbia limitata la sua proposta alle cause amministrative che condussero i miei onorevoli antecessori a stipulare questa convenzione, tuttavia è certo che, dietro questa inchiesta, molti vi vedranno la politica, vi vedranno la passione, vi vedranno il partito. È dunque assai lodevole la sua adesione a recedere dalla proposta di un'inchiesta speciale, e lo ringrazio per aver contribuito a quella concordia che tutti dobbiamo cercare di non alterare.

Io quindi non avrei altro ad aggiungere, dal momento che siamo d'accordo che tutte le circostanze di fatto verranno messe in chiaro dalla Commissione che riferirà intorno al progetto di legge sulle convenzioni ferroviarie, oppure dalla Commissione che esaminerà il progetto di maggiori spese.

PRESIDENTE. L'onorevole Corte alla prima sua proposta sostituirebbe, credo, la seguente mozione, che cioè la Commissione, che dovrà fare il rapporto sulle convenzioni ferroviarie, esamini i punti ai quali egli ha accennato, e ne riferisca alla Camera. (*Segni di assenso del deputato Corte*)

Non rileggo i quattro punti della domanda dell'onorevole Corte, che formano lo svolgimento della sua proposta. Spetterà alla Commissione di cercare

i motivi sui quali l'onorevole Corte ha appoggiata la sua istanza. Basta per ora che la Camera sappia che, deliberando, stabilisce che la Commissione dovrà riferire anche sui punti accennati dall'onorevole Corte. Siamo d'accordo?

CORTE. Sì, in questi termini accetto.

PRESIDENTE. Allora domando se questa proposta è appoggiata.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Intorno ai punti sui quali l'onorevole Corte desidera che la Commissione abbia ad occuparsi, credo obbligo mio di fare le più ampie riserve.

PRESIDENTE. Ma, come ha già dichiarato, questi punti, toccati dall'onorevole Corte, sono proprio quelli svolti da lui nel suo discorso. Spetterà poi alla Commissione di esaminarli, e fare quelle indagini che essa riputerà convenienti, sia per dare alla Camera gli opportuni schiarimenti, sia per appurare i fatti.

Rileggo adunque senz'altro la proposta presentata dall'onorevole Bonghi, del seguente tenore :

« La proposta d'inchiesta presentata dall'onorevole Corte è inviata alla Commissione che dovrà riferire sul progetto per le convenzioni sulle ferrovie. »

(È appoggiata, e quindi approvata.)

PLUTINO AGOSTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che ?

PLUTINO AGOSTINO. Per fare una raccomandazione al Ministero su questo proposito.

PRESIDENTE. Ma ora che si è già approvata la proposta, non è più il caso di fare raccomandazioni. La prego di non insistere; si riaprirebbe la discussione.

PLUTINO AGOSTINO. Mi lasci dire.

PRESIDENTE. Si è già incaricata la Commissione.

PLUTINO AGOSTINO. Ma mi permetta che io dica una parola al signor ministro. È una raccomandazione che parmi d'avere il diritto di fare.

PRESIDENTE. Parli.

PLUTINO AGOSTINO. Noi avremmo voluto l'inchiesta, e preghiamo che la Commissione la faccia in tutti i modi; ma l'importante è che il signor ministro si preoccupi dell'impressione che quest'annunzio può fare in quelle popolazioni, e che per questo non s'intralcino i lavori. La circostanza cui prego il signor ministro di prestare attenzione è questa: noi siamo adesso a questo punto. Da una parte l'impresario che, se non ricusa di lavorare per ora, si dice però pronto a cedere i lavori, e dall'altra parte il Governo che non sa quale sarà la deliberazione della Commissione. E siccome il solo oggetto per cui il *tunnel* fu cominciato, è stato quello di dare soddisfazione ai giusti reclami di quelle popolazioni, io credo che il ministro deve far continuare i lavori; salvo poi alla Commissione a discutere.

PRESIDENTE. Perdoni, onorevole Plutino, con questa proposta ella ritorna sulla discussione, che fu terminata, riguardo a quei lavori. La Commissione deve ri-

ferire su questo contratto, e perciò ora non è il caso di occuparsi di questo.

PLUTINO AGOSTINO. La Commissione non porterà forse i suoi studi che fra due mesi, ed intanto...

PRESIDENTE. Non lo posso lasciare continuare.

DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER LA CESSIONE DI TERRENI AL MUNICIPIO DI NAPOLI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge concernente la cessione gratuita al municipio di Napoli di alcuni terreni e fabbricati demaniali presso il castello Nuovo, e il forte del Carmine. (V. *Stampato* n° 62)

La discussione generale su questo schema di legge è aperta.

Il signor ministro per le finanze ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER LE FINANZE. Confesso che sono dolente che la Commissione non mi abbia fatto l'onore di chiamarmi nel suo seno a proposito di questo argomento, imperocchè per certo la discussione che adesso si può imprendere davanti alla Camera, l'avremmo fatta più utilmente e più efficacemente nel seno della Commissione. Ma siccome vidi che si è messo all'ordine del giorno questo disegno di legge, così io sono nella necessità di fare alcune osservazioni sopra di esso.

L'articolo 1 del progetto di legge che ci sta dinanzi contiene la seguente disposizione: « Il Governo del Re è autorizzato a cedere gratuitamente al municipio di Napoli la proprietà di tutti i fabbricati e terreni posseduti dallo Stato, esternamente alla cinta magistrale del castello Nuovo di quella città sui fronti a settentrione e a ponente di esso castello.

« Il municipio provvederà a sue spese a demolire tali fabbricati, a colmare i fossi ed a ridurre e conservare il terreno ceduto a quegli usi che, di concerto col Governo, saranno dal municipio stesso giudicati più convenienti. »

Io ho nulla da obiettare contro l'oggetto di questo articolo. Ma debbo osservare che l'amministrazione già altra volta ebbe a riconoscere che era necessario specificare alcune condizioni, a cui codesta cessione dovesse vincolarsi, e anzitutto, affinché non cadesse equivoco nella delimitazione delle parti da cedere, che s'indicasse in un piano il limite a cui la cessione si arrestava.

In secondo luogo poi si ricobbe pur necessario che si stabilissero le condizioni a cui questa cessione si faceva, come è indicato in un progetto di legge presentato dal Ministero precedente nella tornata dell'11 giugno 1869.

Confesso che sarei quasi imbarazzato (anzi senza

quasi) nel dar ragione di tutte queste condizioni che avevano formato l'oggetto degli studi degli uffici di Napoli dipendenti dai Ministeri della guerra e delle finanze e che erano state poi rassegnate qui all'amministrazione centrale.

Per esempio, si crede che sia necessario l'accertare che l'uso che si potrebbe fare dei siti ceduti non fosse per recare nocimento alle officine dell'artiglieria; inoltre che venisse meglio assicurato che l'orfanotrofio, il quale gode attualmente della rendita di 25 botteghe esistenti nei fabbricati che coronano la controscarpa del fosso della Gran guardia, fosse mantenuto. Si tratta di una rendita di 29,000 lire...

D'AVALA, relatore. Domando di parlare.

MINISTRO PER LE FINANZE. Vedo bene nella relazione della Commissione che essa dice, e lo dice, mi pare, a nome del municipio di Napoli, che questa rendita sarà conservata, perchè non ne sia privato l'orfanotrofio. Non pongo menomamente in dubbio che tali sieno gli intendimenti, ma, ad ogni modo, trattandosi di fare una cessione, codesta clausola senza dubbio, a parer mio, sarebbe bene stabilirla esplicitamente. Quindi io dovrei chiedere, e sarei molto lieto che la Commissione potesse accettarlo, che la dicitura di questo articolo primo fosse ripresa come l'avevano proposta i nostri predecessori Cambray-Digny e Bertolè-Viale. La locuzione, per verità, è poco diversa nella parte sostanziale; soltanto si riferisce ad un tipo che determina bene di quale cessione si tratta, e poi sono chiaramente esplicate le condizioni cui codesta cessione s'intende vincolata.

In quanto all'articolo 2, io non ho d'uopo di ricordare l'antica questione. Se io dovessi definire questo disegno di legge, dovrei dire che i troppi desiderii finiscono sempre per essere un ostacolo a che si ottenga lo scopo, come succede qui per questa cessione che è pure necessaria per Napoli, e che interessa il Governo non meno che il municipio di Napoli, perchè il Governo non può non interessarsi vivamente al primo municipio d'Italia.

Risorge qui l'antica controversia, se questa seconda cessione si debba fare gratuitamente. Nel 1865 nacque questa questione; io domandava da questo stesso banco che la cessione si facesse a trattative private, affinché fosse determinato un qualche corrispettivo. La proposizione che la cessione fosse gratuita, posta ai voti, fu vinta veramente per alzata e seduta, ma poi il voto dell'urna respinse addirittura il progetto. Dunque io dovrei domandare sopra quest'articolo secondo che dopo la parola « cedere » invece della parola « gratuitamente » fosse detto « a trattative private. »

ASPRONI. Domando la parola.

MINISTRO PER LE FINANZE. Inoltre faccio osservare che, riguardo alla cessione della panatica non si muove verun ostacolo contro di essa dal Ministero; ma, rispetto al forte del Carmine, qui si dice « una parte » del forte

del Carmine. Qual parte? Nel forte del Carmine vi è un battaglione di fanteria, imperocché si tratta di una caserma capace di 500 uomini, vi sono alloggi di uffiziali, vi sono carceri civili capaci di 260 prigionieri...

DI SAN DONATO. Che dovrebbero abolirsi in nome dell'umanità.

MINISTRO PER LE FINANZE. Abolirsi, è presto detto. Invece l'amministrazione della guerra crede indispensabile, anche sotto il punto di vista della sicurezza pubblica, che la caserma sia mantenuta nel forte del Carmine.

Quindi io credo che il Ministero non può accettare questa cessione del forte del Carmine così indeterminata, senza che si conosca bene di quale parte si tratta.

Riassumendomi, dirò che il Ministero domanda alcune modificazioni a questo disegno di legge. Quanto all'articolo 1 domanda la sostituzione del disegno di legge che era stato proposto dai nostri predecessori; quanto all'articolo 2 domanda un emendamento che consista nel dire di cedere a trattativa privata, anziché di cedere gratuitamente, questi locali: e poi, quanto al forte del Carmine, noi non possiamo che riservarci interamente; imperocchè, ripeto, qui non si vede di qual parte del forte del Carmine s'intenda parlare, per cui, nel nostro giudizio, non ci risulta come questo sia possibile.

Tali sono le osservazioni che io debbo fare a questo schema di legge, che mi duole, ripeto, non avere potuto fare in seno alla Commissione, chè forse ci saremmo intesi meglio, e si sarebbero potuti completare tutti gli studi occorrenti alla soluzione di parecchie almeno di codeste difficoltà.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

D'AVALA, relatore. Io deggio primieramente scagionare la Giunta di non aver chiamato l'onorevole ministro delle finanze nel suo seno. E certamente se ne sarebbe fatto essa un onore, e non, secondo ha così gentilmente detto l'onorevole ministro, di voler essere per lui un onore d'intervenirvi.

La Giunta invero non credette questa una questione molto ardua, poichè vi erano gli antecedenti del 1862, del 1864, del 1869.

L'onorevole ministro, il quale co' suoi finissimi accorgimenti ha voluto rivocare alla memoria il disegno di legge presentato l'11 giugno 1869, non ha voluto richiamare a mente i due disegni di legge, anche presentati da' suoi predecessori ed accettati da lui medesimo, quali sono i disegni di legge dell'onorevole Bastogi e dell'onorevole Minghetti. Il quale facile argomento ci ha privati appunto dell'onore di chiamarlo fra noi, e forse di accelerare la discussione che io sono sicuro egli medesimo accelererà, e con l'acutezza del suo ingegno e con la sua, se non benevolenza, per altro con la sua giusta tutela del patrimonio dello Stato.

Ufficio del relatore sarebbe invero di sostenere effi-

cacemente ciò che il Comitato senza niun ostacolo accettò, e ciò che la Giunta de' vostri commissari mi comandò di sostenere.

Ma una gran trepidazione è nell'animo mio, non come relatore della Giunta, ma come uno dei dodici rappresentanti della città di Napoli. Imperocchè, appunto col correre degli anni, abbiám veduto con dolore peggiorarsi sempre le condizioni del disegno di legge, e dico precisamente peggiorate, dalle condizioni a cui vorrebbe sottoporci il ministro delle finanze.

Io debbo lealmente confessare alla Camera che molte pretensioni da parte del Governo spesse volte sorgono perchè non si conosce abbastanza la città, non si conoscono abbastanza le città italiane, non si conoscono abbastanza le loro storie, le loro tradizioni, i loro diritti, forse, fors'anche i così detti pregiudizi o errori: e, quello che è peggio, non si conoscono gli uomini che vi hanno avuta la nascita, non si conoscono le loro opere, nè le loro virtù cittadine.

Per questa via io credo fermamente che noi non possiamo fare l'Italia vera, non conoscendo tutti coloro i quali avrebbero meritato portare nel cuore la vera *Corona d'Italia*.

Le condizioni del castello, confesso ingenuamente colla mia schiettezza, non sono punto conosciute dal Ministero, e ne chiamo anche in testimonianza i nostri onorevoli colleghi che son venuti, di certo, per lo meno le tre quarte partia, visitare la nostra città. Eglino devono confessare che la maggior parte di loro non conosce l'arco di trionfo di Alfonso d'Aragona, uno dei primi monumenti del secolo XV, secolo di cui è povera l'Italia, mentre è ricca dei monumenti dei secoli innanzi e dei secoli posteriori.

E se sono pochissimi coloro i quali hanno veduto il monumento di Alfonso d'Aragona, opera d'Isaia da Pisa, di Pietro di Martino, milanese, di Giovanni da Nola e dei primi scultori del tempo, men che pochissimi, rarissimi che abbiano veduto le porte di bronzo fuse da Guglielmo Monaco, in cui sono effigiate i fatti della congiura dei Baroni che si compieva nella festa da ballo data per tradimento appunto in quel castello.

Rarissimi viaggiatori de' nostri han veduto una porta riccamente istoriata, in modo da parer cera, che sta appunto nella sala d'armi del castello; perocchè nessuno vi va, nessuno vi può entrare; ed oggi specialmente con tutte quelle difficoltà e diffidenze le quali non dovrebbero ripetersi e accarezzarsi, vietando, non solo di entrare, ma di fermarsi pochi minuti per osservare appunto le opere dell'arte italiana.

Non si conosce il castello, no, non si conosce punto, poichè le condizioni che s'impengono o s'imponivano appunto nel 1869 davvero non devono essere soltanto a beneficio dell'amministrazione militare; avvegnachè alcuni di quegli edifici sulla controscarpa sono stati sempre di uso civile; ed io che ho avuto la fortuna, annunziatavi

dal ministro della marina, di essere dei tempi antichi, io mi ricordo da bambino di essere stato ad osservare in quel medesimo posto, che oggi dicesi essere di pertinenza dell'amministrazione della guerra, come deposito di carte topografiche, in quel medesimo luogo io, bambino, sono stato a sollazzarmi guardando il giuoco del pallone, fatto nientemeno che da Ferdinando IV e dai suoi cavalieri, e lì in quella medesima parte, quando il pallone andò in disuso, vi furono fatti i bagni caldi; e questo periodo di tempo potrà rammentarselo anche qualcuno più giovane di me; e finalmente ebbesi un terzo uso quando questi bagni caldi, che certamente non erano bagni caldi del Ministero della guerra, divennero una libreria, libreria nella quale, appunto perchè riparata e schermata, si audavano ad acquistare le opere politiche che giungevano più recondite e più vietate.

• Sapete, o signori, quali altre condizioni si verrebbero addossare al municipio di Napoli? Si vorrebbero imporre durissime e quasi impossibili condizioni. Coloro i quali sono venuti laggiù si rammenteranno della fontana cosiddetta *degli Specchi*, la quale manda la limpida onda dell'acqua di Carmignano; ricorderanno a destra di quella fontana una fila di botteghe e di quartierini, i quali rimarrebbero proprietà del Ministero della guerra; a sinistra, proprietà del municipio. Proprietà? Distruzione! Il municipio dovrebbe distruggere questa parte a sinistra della fontana degli Specchi sino alla Gran guardia: nè ciò solamente; poi per grazia si concederebbe al municipio d'innalzare un piccolo prisma a base rettangolare, nel quale si desidera costringere il municipio a costruire sotterranei a beneficio militare.

Ma questo non appaga neppure: il municipio dovrebbe a sue spese distruggere la Gran guardia (e voi vi rammenterete che la Gran guardia non sarà certamente dello stile del Brunellesco, ma alla fin fine fu costruita dal generale degli ingegneri Securo), distruggere il municipio, e poi quella cinta dovrebbe passare in proprietà al Ministero della guerra. Non si è contenti che il municipio demolisca, deve ancora profondere in dono la demolizione, perchè con quei sassi demoliti il Ministero farà una congiunzione tra il saliente delle due cortine, Incoronata-Maddalena ed Incoronata-San Spirito, la quale congiunzione di quell'angolo sporgente insino alla Gran guardia, comprenderebbe quel povero prisma di cui v'ho parlato. Io sempre ripeterò dunque che non si conosce la città, non si conoscono i suoi edifici, non si conosce la sua storia; ed ecco perchè ho da soggiungere che non serve dire a destra o a sinistra della fontana degli Specchi. Vi sono anche sei botteghe che portano i numeri municipali 59, 60, 61, 62, 63 e 64, le quali sono al di là della Gran guardia, e queste botteghe egualmente debbono essere distrutte, senza qui farne alcuna menzione. Ma dove andarono le promesse, le

belle parole di cui spesso noi possiamo chiamarci vittime? Le belle parole dettate e ripetute, voi già le avete lette nella mia incolta relazione, avete letto le belle e veramente generose parole dell'onorevole Ricasoli, scrivendo al municipio di Napoli.

Ma io, per non annoiarvi, e perchè non facessi troppo carico alla nostra tipografia, e per correre rapido, non ho neanche scritto nella relazione qualche altra cosa che qui ho inedita.

Il prefetto di Napoli, sezione prima, n° 5061, 4 marzo 1867, scriveva così:

« Signor sindaco,

« Con la mia particolare soddisfazione le comunico la seguente nota del ministro della guerra (del ministro della guerra, notate), relativa al progetto di cessione di aree e fabbricati adiacenti al forte nuovo, a favore di codesto municipio.

« Il Ministero dell'interno (sono parole del ministro della guerra) ha trasmesso e raccomandato a questo Ministero il progetto di abbellimento della città di Napoli nelle adiacenze del castello Nuovo, per l'attuazione del quale occorrerebbe l'occupazione dei fabbricati e terreni esterni alla cinta magistrale del medesimo.

« Prendendo in considerazione i motivi su cui si appoggia un tale progetto, ed in coerenza colle intenzioni che sullo stesso argomento erano già state manifestate, quando venne in discussione innanzi al Parlamento la cessione in discorso, il Ministero scrivente (rammentiamo che è il Ministero della guerra), il Ministero della guerra è pure attualmente disposto a rimettere i fabbricati e terreni di cui si tratta, e che trovansi tuttora, a disposizione del ramo militare, all'amministrazione demaniale, colla quale potrà per conseguenza intavolare il municipio le opportune pratiche, al qual effetto lo scrivente Ministero scrive pure in tal senso allo stesso dicastero delle finanze, prevenendolo però che la cessione definitiva del fabbricato della sega meccanica dovrà essere ritardata fino a che si possa provvedere altrimenti col'arsenale di Torre Annunziata al disimpegno di tale ramo di servizio, e che fra i fabbricati che coronano la controscarpa del fosso della Gran guardia fino all'angolo destro del giardino del palazzo reale annessovi, hannovi numero 25 botteghe in usufrutto all'orfanotrofio militare, il quale ad ogni modo dovrà essere indennizzato della rendita che percepisce. »

Queste sono le parole del Ministero della guerra del 1867. Ma, come già ebbi l'onore di dire, noi abbiamo pur peggiorato; poichè nell'anno 1867 il Ministero della guerra vedeva il diritto che aveva il municipio di possedere quella fabbrica dove è la sega a vapore; e soggiungeva che fino a quando questa officina della sega meccanica rimarrà in quei fossati, il municipio non perderà il suo diritto infintantochè non sia tramutata nel ben pensato allora arsenale di Torre Annunziata.

Fra le volute condizioni, significate anche in quel modo, non al municipio dovrebbe più andare, come coi progetti Bastogi e Minghetti, ma dovrebbe ora andare al ramo militare, e rimanere al ramo medesimo la fabbrica della montatura d'armi. Ma io mi confondo nel contrastare a questa domanda; mi confondo, poichè sino a che volete conservare l'officina a vapore, perchè veramente il vapore vi anima torni e seghe, io mi contento, come vi contenterete voi; ma conservare la montatura d'armi dove non si riforniscono e rimontano più armi, dove non vi sono più armaiuoli, quando ogni montatura si fa in Torre Annunziata, questo è volere veramente calpestare la logica, la storia, l'architettura, tutto. Dite francamente che della montatura militare ne volete fare alloggi, non so per chi. E questi diritti di alloggio dovrebbero anche disparire, perchè tutti noi, che viviamo e campiamo alla meno peggio con pensioni o con stipendi, non dovremmo avere diritto a case e palazzi, poichè lo stipendio dovrebbe bastare, come basta e deve servire a tutti gli impiegati.

Dunque della montatura d'armi se ne vuol fare una locanda!

Ma non violiamo i vocaboli, non ci copriamo di belle denominazioni, quando in fondo non c'è vera Montatura d'armi.

Fra le altre condizioni ve n'è una, a cui sono sicuro che non potrete fare buon viso; dappoichè il disgraziato municipio, il quale deve demolire da guastatore quei poveri fabbricati dell'orfanotrofio militare e della Gran guardia, nel costruire il nuovo, che vi ho detto, omeopatico edificio, non solamente è chiamato a dare il sottostrada alla guerra, ma non deve alzarsi di là della presente gronda.

Ma sapete voi che sorta di fabbriche vi sono lì? Voi le avete viste; sono casucce da ridere, non sono fabbriche da star vicine al palazzo reale, da stare presso il palazzo del municipio, presso il teatro San Carlo, poco lungi da una fontana che per avventura innalzò un vicerè, un proconsole spagnuolo, che gli diede il proprio nome, ed alla quale io spero il municipio di Napoli non conservi il nome di fontana Medina.

MICHELINI. Bene! E la via Toledo!

D'AYALA. Non possiamo innalzarci al disopra di quelle gronde, il che dimostra per me un pensiero nefasto, sì un nefasto pensiero. Quel non innalzare le gronde va congiunto col non innalzamento di quelle fabbriche le quali pure avrete viste, e forse maledette, che sono lungo la china di San Marco dei fabbri. Anche queste non possono innalzarsi, a danno gravissimo del municipio e del maggior bisogno di case e di quartieri, come se fossimo ancora al tempo, in cui si poteva temere che da una finestra o dal terrazzo di una casa un cittadino potesse scoprire le fossate, le controscarpe ed il cammino coperto di una fortezza. No, non siamo più a quei tempi; gl'Italiani hanno a cuore di

sostenere la dinastia che regna e la monarchia che governa. Egli non hanno bisogno di guardare nelle fortezze e nelle fossate, e questa servitù militare è indegna dei tempi nostri. Ma io nel medesimo tempo debbo rendere omaggio a quel ministro della guerra, che non so chi fosse, che emanò il decreto del 30 dicembre 1866, n° 3467. Egli con quel decreto cancellava, sia benedetto il ministro della guerra! e aboliva 644 forti, fortilizi e bastiglie, tutte per lo più innalzate a danno dei cittadini e della libertà. Ne aboliva 644 nel solo Napoletano; e fra questi fortilizi egli aboliva, col n° 495, Castello Nuovo; col n° 496, Castello del Carmine; col n° 499, Castello dell'Ovo. Non vi sono dunque servitù militari, non vi sono zone, non vi sono diffidenze, nulla. I cittadini di Napoli sono a sostegno della libertà e della monarchia.

Domandava l'onorevole ministro delle finanze: ma qual parte del castello del Carmine volete? Lo domandi ai guastatori, noi non abbiamo guastato nulla; noi vi domandiamo quello che avete guastato. Venite a Napoli, fatevi guidare da qualcuno, e troverete chi si farà un onore di guidarvi, e vedrete davvero davvero come sono le cose. Noi vi domandiamo quello che avete distrutto. Voi avete distrutto il castello Nuovo, ed il municipio ha pagato più di 160,000 lire; voi avete distrutto il castello del Carmine. Ma a confortare il ministro delle sue apprensioni patrimoniali, poichè egli è eminentemente cavaliere, cavaliere atroce, ma cavaliere (*Ilarità*), io darò lettura di un documento del direttore dell'orfanotrofio militare: è una « Copia conforme, Francesco Costabile, capo del terzo ufficio.

« Mi sarebbe nuovo (dice il direttore dell'orfanotrofio militare in Napoli, scrivendo al sindaco), mi sarebbe nuovo il caso di cui si parla, imperciocchè una somigliantissima dismissione venne fatta non ha guari allo stesso municipio di Napoli di una parte delle opere esterne del Castello del Carmine, in cui si comprendevano varie botteghe appartenenti a quest'amministrazione, e per la qual cosa il municipio pagò (non pagherà, notate), pagò senza difficoltà lire 24,000 per la distruzione di quella parte del castello del Carmine. » Questa è la risposta migliore che io possa dare all'onorevole ministro quando dice, in modo certamente cortese: ma siete dei compilatori nuovi (ed io non sono neppure compilatore del disegno di legge), che non indicate punto la parte che volete. Ma è un problema matematico e determinato, non è un luogo geometrico questo. Vi saranno delle intersezioni che lo determineranno. L'intersezione nostra è questa dell'amministrazione dell'orfanotrofio, cioè quella parte che abbiamo pagata. È una soluzione facile di un bellissimo problema determinato.

Io dunque nel concludere debbo dire che con tutto questo mio fuoco, di cui io domando perdono alla Camera, perchè è nel mio carattere, con tutto questo mio

fuoco io freddamente abbraccio tutto; faccia quel che vuole il ministro, io per parte mia, non come relatore, ma come privato oratore (non so quel che pensi la Commissione), abbraccio tutto; poichè, se nel 1862 e nel 1864 rimanemmo tali come eravamo, nel 1869 peggiorammo e nel 1870 peggioreremo forse ancora.

Io spero che il ministro non voglia far di peggio, e voglia ricordarsi di Bastogi e di Minghetti, tanto più che l'onorevole Minghetti, nella tornata del 16 aprile 1868, ritornò con la sua imparzialità su questo argomento del nominato castello, a proposito de' forti di Livorno. Io spero che il ministro penserà a ciò. Per me io abbraccio ciò che potrà farsi nel 1870, poichè il male mi preme e mi spaventa il peggio, e chi sa che cosa avverrebbe in un altro disegno del 1871. Napoli ha aspettato 9 anni, non la fate aspettare di più, in mezzo a quelle macerie sconvenienti.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, chiedo alla Camera se si debba passare alla discussione...

ASPRONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

ASPRONI. Io voleva dire due parole, cioè esprimere la pena che ho provata udendo il signor ministro delle finanze notare la parola *gratuitamente*. Capisco anch'io la condizione delle finanze: è doloroso certamente che, mentre si votano provvedimenti finanziari che colpiranno le ultime risorse dei contribuenti, si debba parlare di gratuità per una cessione di territorio demaniale; ma io prego l'onorevole ministro a considerare quello che ha fatto Napoli per l'unità italiana, e che non debba essere questo il compenso che le devono dare un Governo ed una Camera italiana, che esistono mercè l'abnegazione e la rivoluzione compiuta in Napoli.

Io mi vergognerei di votare d'imporre una somma per questo alla città di Napoli, alla città che ha rinunciato di essere capitale con tanta generosità e con tanta abnegazione, per non servirmi d'altra forte parola; mi vergognerei d'imporre il tributo neppure di un centesimo, e voterò la cessione senza compenso alcuno, dolente che il Ministero non capisca la necessità di concedere tutto ciò che hanno domandato i Napoletani con tanta giustizia, con tanta modestia e con tanta ragionevolezza.

MINISTRO PER LE FINANZE. Prego la Camera e l'onorevole Asproni di considerare come sia mio debito di andare a rilento nell'ammettere delle cessioni gratuite. Badi l'onorevole Asproni, qui si tratta di cessioni, che non sono senza importanza.

ASPRONI. Le conosco.

MINISTRO PER LE FINANZE. Il municipio di Napoli non ha bisogno che alcuno gli faccia l'elemosina; dall'altro lato pensate che l'altro giorno in un'approvazione di contratto di beni demaniali avete fatto pagare 5000 lire a Barletta per una chiesuola, che il municipio

probabilmente conserverà a tal uso; bisogna andare un po' a rilento nel donare quando si è poveri.

Io sono certo che i deputati di quelle provincie non crederanno che per parte del Ministero non si usino tutte le deferenze possibili verso quel municipio, col quale ha tante e così importanti relazioni; ma è una questione di principio, l'amministrazione non può acconsentire che si facciano delle cessioni gratuite. Che si facciano degli scambi, delle facilitazioni, sta bene; ma quanto al principio delle cessioni gratuite, si persuada l'onorevole Asproni, bisogna andare a rilento ad ammetterle.

ASPRONI. Domando la parola.

MINISTRO PER LE FINANZE. La Camera l'ha ammesso, per esempio, quando si trattò degli edifici, dei conventi soppressi, perchè vennero fatte valere parecchie considerazioni, e realmente vi furono antiche epoche nelle quali gli abitanti dei vari luoghi contribuirono all'edificazione di queste case per iscopo di pubblica beneficenza. Quindi il Parlamento, memore delle origini storiche di questi edifici, stimò di ordinarne la cessione gratuita.

Ed io aggiungerò che sono già stati ceduti mille e duecento di questi edifici, ed altri ottocento stanno cedendosi; di guisa che sono due mila edifici ceduti gratuitamente. Per quanto poco valore vogliasi attribuire a ciascuno, si avrà in complesso una vistosa somma, e voi vedete che il regno d'Italia, quantunque povero, qualche volta si permette dei famosi regali.

Ora, o signori, quando voi pensiate un momento alla condizione delle cose, vi sarà manifesto che io non faccio altro che esercitare il mio doloroso, atroce ufficio, come disse benissimo l'onorevole D'Ayala, nel pregare la Camera di porre nell'articolo 2, al posto della parola *gratuitamente*, le parole *a trattative private*.

E certamente le finanze a queste trattative private andranno con un desiderio solo, che è quello di facilitare il più che sia possibile al municipio di Napoli il compimento delle opere d'interesse pubblico. E questo, mi affretto a dichiararlo, perchè se volessi domandare il valore effettivo di piazza, dovrei dire: andate agli incanti anche voi come qualunque altro cittadino. Ma io non posso, e me ne duole, per istretto dovere acconsentire al principio della gratuità.

LAZZARO. Domando la parola.

MINISTRO PER LE FINANZE. L'onorevole D'Ayala ha detto al fine del suo discorso (*Conversazioni al banco della Giunta*), e lo pregherei di prestarmi attenzione; ha detto che alla fine accettava. Ora, io gli domando se accetta l'articolo 1 quale l'aveva proposto l'amministrazione precedente...

Una voce dal banco della Giunta. No, no!

MINISTRO PER LE FINANZE. Io debbo confessare che non sono in condizione da poter discutere ora colla Commissione, perchè non conosco abbastanza quelle

località: le vidi parecchie volte; so che è la *Guardia*, e via discorrendo...

DI SAN DONATO. Domando la parola per una mozione d'ordine.

MINISTRO PER LE FINANZE... ma poi discorrere intorno all'opportunità di tale o tale altra modificazione, all'elevazione maggiore o minore degli edifici, confesso che non potrei fare una discussione di questo genere.

Quindi, se si vuole studiare una redazione, la quale lasci in facoltà del Governo di determinare queste condizioni, posso accertare la Commissione, posso accertare la Camera che il Governo non andrebbe nella determinazione di questa concessione con altri proponimenti se non con quello di fare tutto il possibile per soddisfare il municipio, ma naturalmente senza venir meno alle necessità pubbliche.

Quanto poi alla questione dell'orfanotrofio, l'onorevole D'Ayala stesso m'insegna che, a capo dei vari corpi interessati in questa faccenda, oggi siamo noi, oggi sono persone che l'onorevole D'Ayala pregia; da qui a venti, da qui a trenta o cinquant'anni vi possono essere tutt'altri; quindi, alloraquando si determina una cessione di edifici, in cui è implicata una rendita in favore di terzi, mi perdoni l'onorevole D'Ayala, ma è nostro dovere, ed anzi sarei per dire, è tanto dover suo quanto mio, benchè io non ponga in dubbio che egli s'interessi all'orfanotrofio meno di me...

D'AYALA. Sono figlio dell'orfanotrofio militare.

MINISTRO PER LE FINANZE. Allora mi permetta di dire: è nostro comune dovere di fare una redazione tale, per cui questa cessione sia subordinata a tal condizione, in forza della quale venga posta interamente fuori dubbio ogni ragione dell'orfanotrofio.

Se in quest'ordine d'idee andassimo d'accordo, io proporrei che suspendessimo questa discussione, giacchè allora potremmo, d'accordo colla Commissione, adottare una redazione nell'ordine delle idee da me espresse. Qualora poi la Commissione non accettasse la mia proposta, allora tanto vale terminare la discussione con un voto, accettando un sistema od un altro.

Io quindi mi riassumo, domandando alla Commissione se consente alle modificazioni di quest'articolo 1 in modo che sia aperta la via, se non alle stipulazioni, alle condizioni indispensabili, fra cui essenzialissima questa dell'orfanotrofio.

Se consente poi la sostituzione delle parole « a trattative private » a quella di « gratuitamente » dell'articolo 2, ed un emendamento ancora di quest'articolo 2, per cui la determinazione di questa parte del forte del Carmine sia lasciata all'amministrazione, se la Commissione entra in quest'ordine d'idee, allora io credo che in pochi minuti di una seduta della Commissione stessa andremo intesi nella redazione.

Ma se la Commissione credesse di sostenere la redazione tale quale è assolutamente, allora tanto varrebbe che continuasse la discussione, ed io non potrei

a meno che chiedere alla Camera la sostituzione della proposta che venne fatta dai miei onorevoli predecessori all'articolo 1, e le modifiche che ho indicate per l'articolo 2.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Di San Donato per una mozione d'ordine.

DI SAN DONATO. Io non mi aspettava certo che l'onorevole ministro Sella fosse oggi venuto a combattere lo stesso progetto di legge ministeriale, e questa è la ragione per la quale noi credevamo superfluo financo invitare il ministro Sella nel seno della Commissione.

Io, quando mi sono permesso coi miei egregi amici di presentare questo schema di legge, ho creduto di togliere di mezzo tutti gli emendamenti che tendessero ad allargare di troppo la concessione e che furono presentati in quella certa tornata che io vorrei dimenticata assolutamente negli annali di un Parlamento che si rispetta; emendamenti che, dopo un voto di approvazione per alzata e seduta, si trovarono con una maggioranza di sette voti contrari, respinti insieme colla legge allo scrutinio segreto!

Io che non vorrei che una seconda volta succedesse questo strano fenomeno, prego la Commissione e la Camera a voler consentire che il mio progetto di legge sia rimandato alla Commissione per concordarla col ministro delle finanze, ma non più tardi di domattina riferirne il risultamento.

Se l'onorevole ministro crede che si possa accettare la concessione nel modo come l'aveva riproposta l'onorevole Bersolè-Viale, è un conto, e sin da ora rispondo negativamente; ma, se poi crede che la Commissione possa venire con qualche altro temperamento più equo e più giusto, io non ho difficoltà di annuirvi.

Se si crede che il municipio possa pagare le poche migliaia di lire che occorrono per la panatica, lo si faccia pure.

Ad ogni modo, per conto mio e per conto ancora della Commissione, siamo prontissimi ad intenderci col ministro, sempre però sulle basi della concessione iniziata dal Ministero nel 1864 e 1865 e non mai, ripeto, su quelle fatte dal passato Ministero che, creando obblighi gravi al municipio, restringevano in un modo impossibile la concessione dei terreni e fabbricati.

A domani dunque, o signori, noi speriamo di condurre a termine tanto annosa pendenza.

SALARIS. Dopo aver letto l'articolo 1 di questo schema di legge, mi sono grandemente meravigliato che una proposta sospensiva venisse da parte del ministro delle finanze. Egli, me lo perdoni, pare non abbia avvertito al concetto di questo articolo; dappoichè, se lo avesse più attentamente considerato, io non dubito che l'onorevole Sella non avrebbe pregato la Camera a sospendere questa discussione.

La ragione per la quale chiedeva la sospensione consisterebbe in ciò, che non sarebbe abbastanza de-

terminato l'oggetto di cui s'intende fare cessione al municipio di Napoli.

Ed il signor ministro avrebbe ragione, se con questa legge la cessione si facesse in modo diretto. Ma la cosa non è così.

Con questa legge non si fa una cessione diretta; ma solo si autorizza il Governo a cedere un fabbricato o fabbricati al municipio di Napoli. Il difetto di maggiore designazione degli stabili non può essere un serio ostacolo all'approvazione della legge.

PRESIDENTE. Il progetto è d'iniziativa parlamentare.

SALARIS. Va benissimo; sia d'iniziativa parlamentare il progetto di legge che discutiamo, è sempre vero che con questo progetto non altro si fa che autorizzare il Governo a cedere alcuni stabili al municipio di Napoli; il Governo poi quando, giovandosi di questa facoltà, stringerà il contratto di cessione, potrà, anzi dovrà, allora designare con delimitazioni, e con tutto ciò che crederà opportuno, gli stabili che, in virtù dell'autorizzazione che gli s'impartisce con questa legge, intenderà cedere a quel municipio.

PRESIDENTE. Onorevole Salaris, poichè sono d'accordo Ministero e Commissione...

SALARIS. Ora è chiaro che la ragione addotta dal ministro delle finanze non può essere quella che possa indurre la Camera a sospendere la discussione di questa legge.

Ma, posto che la Commissione accetta la sospensiva, io seconderò la Commissione; ma ad essa rivolgerò una preghiera, ove questa discussione venga sospesa, ed è che l'articolo della legge sia mutato, e che venga insieme col ministro delle finanze a ben determinare tutto ciò che deve essere ceduto gratuitamente al municipio di Napoli, ma che al tempo stesso non parli di autorizzazione al Governo, ma di diretta cessione al municipio, e che perciò invece di dirsi: « è autorizzato il Governo del Re a cedere, » si dica: « per la presente legge sarà ceduto al municipio di Napoli, ecc. »

MINISTRO PER LE FINANZE. Siamo d'accordo colla Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Salaris, parli sulla questione sospensiva non sul merito.

SALARIS. Non feci che una preghiera, e già parlai sulla sospensiva, e sulla niuna ragione di essa.

Io rivolgo adunque questa preghiera alla Commissione, perchè, dopo l'accordo col ministro delle finanze, la modificazione da me accennata toglierà ogni dubbio, ed una bella volta sarà soddisfatto il desiderio giustissimo del municipio di Napoli, che attende da lungo tempo questa cessione.

DI RUDINÌ. Ho domandato la parola.

PRESIDENTE. Ma sul merito, onorevole Rudinì, non posso darle la parola; bisognerebbe che la dessi anche agli altri. Intende parlare sul merito?

DI RUDINÌ. Farei una breve avvertenza.

PRESIDENTE. Dovrei darla prima all'onorevole Asproni,

poi all'onorevole Lazzaro; ma poichè vi è in campo la questione sospensiva che tronca tutte le questioni, è inutile che ora si continui parlare sul merito.

DI RUDINÌ. Parlerò sulla sospensiva.

PRESIDENTE. Allora sulla questione sospensiva ha facoltà di parlare.

DI RUDINÌ. Io credo che, al punto in cui siamo giunti, convenga che si sospenda la discussione, e che la Commissione e il Ministero si mettano insieme d'accordo; poichè non bisogna dissimularsi che questo affare è venuto avanti alla Camera senza essere abbastanza maturo...

DI SAN DONATO. Domando la parola per un fatto personale.

DI RUDINÌ. Io credo che i concerti preliminari col Ministero avrebbero evitati moltissimi equivoci. Ed ora mi permetterò di fare una preghiera alla Commissione, e questa preghiera esporrò rammentando un vecchio proverbio che dice: *chi troppo abbraccia nulla stringe*. Parmi che la Commissione farebbe bene a limitare un pochino le sue domande, poichè è bene che sappia la Commissione, che sappia la Camera, che sappia Napoli ancora, che la concessione della quale si parla, non può farsi senza condizioni. Le condizioni sono necessarie, ed è bisogno assoluto che sieno stabilite. Non pertanto, mi si conceda il dirlo, io penso che il ministro potrebbe accettare, nel suo complesso, il disegno di legge che è stato formulato; poichè quando si dice al Ministero: voi avrete facoltà di concedere (come osservava ottimamente l'onorevole Salaris), non vuol dire: voi avrete obbligo di concedere; quindi il Ministero può usare di questa facoltà nei termini e modi che crederà opportuni.

Ad ogni modo ritengo sia conveniente, come ho già detto al principio di questo mio brevissimo discorso, che si sospenda la discussione di questo progetto di legge, e prego vivamente la Commissione a voler prendere quei concerti col Ministero che potranno facilitare la soluzione di un affare per il quale è bene che si facciano da tutte le parti delle concessioni, poichè chi troppo tira la spezza; e intanto Napoli aspetta, aspetta da un pezzo, e, bisogna pur dirlo, se ha aspettato molto, si deve forse in parte all'esagerazione delle pretese che si sono messe innanzi. Se in certi casi i rappresentanti della città di Napoli fossero stati più correvi ad accettare certe proposte, è chiaro che l'affare a quest'ora sarebbe finito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

DI SAN DONATO. Io sono veramente dolente che l'onorevole Di Rudinì si sia permesso di dire che l'affare non è venuto maturo davanti alla Camera. Mi dispiace che sia esso che lo dica. L'affare, se è maturo per la Commissione e per la Camera, dovrebbe essere maturissimo per lui, perchè certamente da parte del Governo è stato uno di coloro che ha fatto più pressione

sul municipio di Napoli per certe condizioni che io assolutamente respingo.

In quanto alle pretese esagerate dei rappresentanti della città di Napoli, mi perdoni l'onorevole Di Rudinì che gli dica che i rappresentanti del municipio di Napoli non prendono lui per moderatore di quello che giudicano sia nell'interesse di quella città.

Se l'onorevole Di Rudinì avesse avuto la cortesia di leggere la relazione, avrebbe trovato che questo non è presso a poco che il progetto di legge presentato dal Ministero Bastogi, lo stesso sostenuto dal ministro Minghetti, che fu poi ripresentato dal Ministero Lanza; che tutti gli emendamenti, come ho avuto l'onore di esporre alla Camera, che allargavano questa concessione sono stati tutti messi da parte.

Il dire poi che non c'è niente di specificativo nel mio progetto di legge, credo che basti leggerlo per convincersi del contrario.

Se noi, o signori, abbiamo accettato il rinvio a domani di questa discussione, quale è stato lo spirito che ci ha guidati? Si è l'idea di potere assolutamente condurre a termine questa benedetta legge, che per me è maturissima, e più che matura per i poveri Napoletani. (Bene! Bravo! a sinistra)

PRESIDENTE. Ora Commissione e Ministero sono d'accordo per sospendere la discussione di questo progetto di legge, e di rinviarlo alla Commissione per veder modo di porsi d'accordo col ministro delle finanze e con quello della guerra.

Quindi, se non vi sono altre osservazioni, s'intenderà rimesso all'ordine del giorno di domani per primo soggetto di discussione.

PRESENTAZIONE DI SCHEMI DI LEGGE.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di parlare.

CASTAGNOLA, ministro per l'agricoltura e commercio. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per talune modificazioni da introdursi alla legge 23 aprile 1865, relativa agli ademprivi di Sardegna. (V. Stampato n° 86)

PRESIDENTE. Si dà atto al signor ministro della presentazione di questo disegno di legge, il quale sarà stampato e distribuito.

L'onorevole ministro per gli affari esteri ha facoltà di parlare.

VISCONTI VENOSTA, ministro per gli affari esteri. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per autorizzare il Governo a dare esecuzione ad un trattato di commercio e navigazione tra l'Italia e la Spagna. (V. Stampato n° 87)

PRESIDENTE. Si dà atto all'onorevole ministro della presentazione di questo progetto di legge, il quale sarà stampato e distribuito.

L'ordine del giorno al numero 3 porta lo svolgimento della domanda del deputato Oliva per la presentazione di un progetto per l'abrogazione dell'articolo 156 del Codice di commercio e del decreto 30 dicembre 1865.

Questo svolgimento non può aver luogo oggi, essendo il deputato Oliva ammalato.

**INTERROGAZIONI DEI DEPUTATI TORRIGIANI E BREDA
SOPRA L'APPLICAZIONE DELLA TASSA SUL MACINATO.**

PRESIDENTE. Seguono all'ordine del giorno le interrogazioni dei deputati Torrigiani e Breda al ministro delle finanze sopra la tassa di macinato.

La parola spetta all'onorevole Torrigiani.

TORRIGIANI. La Camera ricorderà che, nella tornata del 26 gennaio 1869, concludendosi l'interpellanza sui casi cagionati dall'applicazione della tassa sul macinato, io insieme a due dei miei colleghi, Massari Stefano e Painsi, proposi, e la Camera accettò, un ordine del giorno in questi termini:

« La Camera, dopo le spiegazioni date e gli impegni presi dal ministro, lo invita ad accertare, mediante apposita inchiesta, le cause dei recenti perturbamenti, massime nelle provincie ove si manifestarono con maggiore intensità, ed a proporre i provvedimenti che saranno del caso. »

Il Ministero tardò un po' troppo a nominare questa Commissione, tardò, cioè, sino al 14 marzo; ma mi affrettò a dichiarare che l'alacrità e la diligenza con cui la Commissione disimpegnò il suo mandato ripararono ad un indugio che, a mio modo di vedere, non poteva riuscire altrimenti giustificato. La Commissione si recò sopra i luoghi consultando persone e magistrati. A questo proposito non posso a meno di notare che sarebbe stato, e sarebbe tuttavia molto desiderabile, che gli atti di questa Commissione fossero depositati al banco della Presidenza, perchè i deputati ne potessero prendere conoscenza. Consta a me, per esempio, che uno dei luoghi dove maggiormente infierono i casi a cui alludo, dico Cento e il suo territorio, non fu visitato dalla Commissione.

Quale ne fu la cagione? Io lo ignoro, ma questa cagione appunto potrebbe venire con facilità scoperta, quando ciascun deputato potesse indagare i documenti a cui alludo.

La stessa relazione della Commissione, accuratissima, diligentissima, piena di ottime osservazioni, fu pubblicata in un supplemento della gazzetta ufficiale. Per verità il paese attendeva che ne fosse data ampia notizia. È un desiderio che potrebbe venir soddisfatto ancora.

MINISTRO PER LE FINANZE. Come?

TORRIGIANI. Io dico che della relazione della Commissione non si è avuto notizia altra da quella che

si è pubblicata nella gazzetta ufficiale. Il paese desiderava che si fosse dato molto maggior pubblicità a questa relazione, cosa che potrebbe tornare ancora di qualche utilità.

Il mandato fu dalla Commissione inteso perfettamente, e la circolare diramata dalla stessa a stampa lo dichiara con queste parole: « La nostra non è inchiesta di fatti da punire, ma delle cause che li hanno prodotti per studiarne i rimedi. »

Questi rimedi sono divisi naturalmente in due campi distinti, uno è relativo ai desiderii che io credo mio obbligo di dovere esternare al signor ministro, domandando se e fin dove potranno essere soddisfatti. L'altro consiste in vere proposte, sulle quali è troppo naturale che io m'intrattenga, chiedendo con maggiore efficacia di parole al signor ministro che si compiacca di rispondermi se intende di effettuarle.

Nel corso del tempo passato di poi noi abbiamo veduto cose che meritano di essere rimarcate. Se si parla dell'esecuzione della legge, mi gode l'animo di vedere che si è entrati nel vero spirito e nella parola della legge medesima, la legge cioè del 7 luglio 1868. Quando io fui fra i proponenti l'interpellanza, mi feci carico di dimostrare come la legge non fosse stata altrimenti eseguita. Ora però nella legge quale oggi si eseguisce, vi hanno delle considerazioni, sulle quali io sarei molto lieto se l'onorevole ministro delle finanze potesse dare delle spiegazioni alla Camera, e, dirò ancor più, delle assicurazioni.

L'esecuzione della legge del 7 luglio 1868 fatta sui contatori, genera oggi ancora una perturbazione grandissima, massimamente per quanto è all'industria dei mulini. È certo che l'onorevole ministro non disconosce la verità di questo fatto; è certo che egli si adopera con tutta la diligenza per rimuoverlo e al possibile farlo cessare; ma è certo ancora che dura e, quello che mi preme di più, minaccia di durare per molto tempo.

Io ritraggo questa condizione di cose, non tanto dalla relazione pubblicata e presentata alla Camera l'11 maggio 1868, ma la traggo anche dalle parole vive dell'onorevole ministro, il quale ci ha detto in questo recinto che è impossibile far funzionare regolarmente questa tassa prima del 1871.

L'onorevole ministro mi fa un segno di affermazione, e me ne duole.

I disordini che sembrano veramente e sono gravissimi, per quanto è all'applicazione di questa tassa nella proprietà e l'industria dei mulini, è cosa che deve chiamare tutta l'attenzione dell'onorevole ministro.

Ma v'ha di più.

Il relatore dell'atto a cui ho alluso dell'11 maggio 1868 dice qualche cosa che va più oltre dell'onorevole ministro. In quella relazione non è nascosto che sarebbe a disperare della scienza di osservazione, *ove in pochi anni*, sopra una larga base di esperimenti, non

si riuscisse a scoprire una più precisa e completa soluzione del problema.

Ci spingiamo dunque più in là che non è il 1871, e vede il signor ministro come, a ragione, per l'applicazione d'una tassa la quale turba una delle principali industrie del paese, e, diciamolo pure, arriva in molti casi ad offendere gravemente il diritto di proprietà, io debba insistere perchè vengano date quelle assicurazioni che avrebbero un'eco desiderata nel paese, dalle quali si potesse desumere che questi turbamenti potranno essere di molto alleviati, e che non avranno quella durata d'anni quale è chiaramente indicata nella relazione che ho avuto l'onore d'indicare in questo momento.

Toccati così, comunque di volo, giacchè l'argomento sarebbe amplissimo, gli effetti dell'applicazione della tassa, per quanto è all'industria ed alla proprietà dei mulini, passo alla parte che è veramente la principale della mia interpellanza.

Nei paesi dove furono maggiori i turbamenti, l'ho detto e lo ripeto, si studiarono dalla Commissione di inchiesta, le cause e gli effetti dell'applicazione di questa tassa colla massima diligenza. S'indagò la condizione dei coloni dei paesi visitati e studiati, e la Commissione anche in ciò avvisò egregiamente bene; giacchè non v'è dubbio, e comunque siasi già ripetuto le mille volte non è inutile insistervi, che questa tassa ha un'azione molto più viva e dolorosa nelle classi più povere della popolazione. Ora, a me preme far notare anzitutto all'onorevole ministro che la Commissione indagatrice di quei fatti mise a confronto lo stato anteriore di queste popolazioni e lo stato attuale. Veramente a me ha fatto meraviglia (perchè è un dato statistico di moltissima importanza) quando ho letto nella relazione della Commissione queste parole :

« I nostri calcoli ci condurrebbero a concludere che per imposte dirette erariali, provinciali e comunali, dogane, dazio-consumo e gabelle, per registro, bollo e ipoteche, per tasse e diritti diversi dei comuni e delle provincie, mentre nel 1858 si pagava da ogni Bolognese a ragione di lire 26 per testa; da ogni Modenese e Reggiano di lire 18; e da ogni Parmense di lire 20; ne vennero nel 1867 a pagare, sempre sulla stessa ragione, il Bolognese lire 43, il Modenese lire 36, il Reggiano lire 32 e il Parmense lire 34. »

La differenza è veramente grandissima; e se io insisto su questo dato è perchè (e forse l'onorevole ministro presente sa già la domanda che voglio fare) diventa così sempre più impellente il bisogno di portare qualche modificazione alla misura della tassa.

Convieni ancora notare (e qui chiamo l'attenzione dell'onorevole ministro) che nella classe dei coloni si sono operate delle modificazioni, le quali sono state determinate dalla condizione d'aggravio in cui la proprietà rurale è necessariamente caduta, e quindi il

proprietario ha dovuto variare i rapporti che lo stringono col colono medesimo.

Ciò è sì vero, che la relazione si fa carico d'indiarlo, ed a me piace di ripeterlo. Per molti coloni, i quali rappresentano la mezzadria, il fatto non ha più relazione colla parola, perchè invece di avere la metà dei prodotti, come vorrebbe il contratto di mezzadria, questi coloni hanno soltanto il terzo. Condizione anche questa aggravante.

Finalmente poi bisogna considerare, non solamente i fatti quali sono accaduti, ma i fatti che ancora si attendono.

Noi, o signori, oltre questa tassa del macinato, la quale è grave di per sè, abbiamo una variazione alla tassa di ricchezza mobile proposta dall'onorevole ministro. La variazione della tassa di ricchezza mobile non è sull'entità, sulla quota, ma sulla maniera con cui l'onorevole ministro ha di nuovo contemplato la composizione della famiglia del colono. Son persuaso che il ministro non mi negherà che il minimo imponibile verrà a ripetersi in una quantità di casi nei quali oggi sfuggiva pel modo come è considerato l'ente famiglia dalla legge che ora lo regola. Ecco dunque una ragione di aggravio maggiore. Finalmente poi, se i provvedimenti dell'onorevole ministro saranno adottati, non vi è dubbio che i comuni dovranno ricorrere alla tassa di famiglia, il che vuol dire portare ancora un nuovo aggravio alla famiglia del colono.

Messe queste cose insieme, io prego l'onorevole ministro di considerare che, se la tassa della macinazione dei cereali relativa al grano turco poteva, non dirò essere giustificata, ma credersi tollerabile da principio in una lira al quintale, in verità messi assieme, ripeto, tutti questi aggravii di cui io mi son fatto debito di fare la enumerazione, parmi necessario quanto urgente adottarne una modificazione; modificazione, o signori, la quale con un argomento che ai miei occhi sembra invincibile, è venuta a proporre la Commissione fra i rimedi suggeriti dall'esame dei fatti. Alludo al confronto fra la tassa che colpisce il frumento o grano, come lo chiama la Commissione, e la tassa che pesa sul grano turco. Di due lire nel primo, e di una lira nel secondo per ogni quintale.

Questo confronto, signori, ai miei occhi è della massima importanza, ed io non potrei spiegare meglio il mio concetto, se non leggendo le non lunghe parole con cui la Commissione l'ha raccomandato all'attenzione del Ministero:

« Se una famiglia di 5 persone si ciba di grano, si è calcolato che ne consumi in un anno chilogrammi 1110, che a lire due al quintale la sottopongono a pagare per tassa sul macinato lire 22 20. Mentre a una stessa famiglia che si cibasse di solo grano turco ne abbisognerebbe per chilogrammi 1592 40, che a lire una il quintale danno alla tassa lire 15 92. Nè si inferisca da

ciò che quest'ultima paga dunque meno dell'altra famiglia per circa un quarto. In primo luogo bisogna bene tramezzare il grano turco con un po' di grano. In secondo luogo i chilogrammi 1592 di grano turco non portano a una nutrizione della stessa qualità, e coi medesimi effetti sulla salute e le forze dell'uomo dei 1110 chilogrammi di grano. E la famiglia che si ciba di grano turco va inoltresoggetta alla tassa del sale per condire la sua polenta, risparmiata affatto da chi si ciba di grano. Non si esagera a calcolare il consumo del sale per la polenta a chilogrammi 24 per una famiglia di cinque persone, che al prezzo di 55 centesimi le costa in un anno altre lire 13 20. Pur troppo alcuni più miserabili non pagano questa tassa, in quanto non hanno i 55 centesimi per comprarsi il chilogramma di sale; ma con la polenta sciocca si è anche capaci di poco lavoro, si vive breve la vita, e si muore allo spedale di pellagra. Il medico condotto di Borgo San Donnino ne faceva una statistica ben dolorosa. »

Ora il confronto va fatto così: tassa per quanto al frumento in una famiglia di cinque persone, lire 22 20; tassa derivante dal grano turco, lire 15 92; tassa inevitabile del sale, 13 20. L'onorevole ministro, se vuole prendere gli appunti, ripeterò: 22 20, come diceva, per la tassa del frumento; grano turco 15 32; sale 13 20, che formano 29 12. Vede dunque che, se si volesse mantenere la tassa sul grano turco a lire 1, non solamente sarebbe eguale pel povero la tassa a quella che paga il ricco, ma sarebbe molto più grande.

Se l'onorevole ministro si ferma al concetto di volerla eguagliare, io gliel'accordo subito, ed in questo caso bisognerebbe accettare la proposta della Commissione, che è anche mia, dimezzare cioè questa parte della tassa, giacchè allora, con 50 centesimi al quintale, avremmo per la tassa del grano turco 7 96 al quintale; pel sale 13 20. Sommate queste due quantità, risultano lire 21 16, termine approssimativo del tutto al 22 30.

Io prego l'onorevole ministro di rivolgere la sua attenzione a questa parte degli studi e delle proposte della Commissione, non parendo a me possibile che siano nè da rifiutare nè da smentire le cifre che io ho indicate. Io spero che egli si metterà d'accordo e colla Commissione e con me, del che io credo che il paese gli saprà buon grado.

Vengo all'ultima parte della mia interpellanza.

I desiderii espressi dalla Commissione furono diversi; per quanto al Bolognese, è sopra una parte del dazio di consumo che la Commissione si è fermata per mostrare il desiderio di qualche modificazione; quanto al Modenese ed al Reggiano, la Commissione ha insistito in un concetto che io credo giustissimo a raccomandarsi, e che è stato tante volte raccomandato ai diversi Ministeri che si sono succeduti in quel banco.

« Reggio e Modena aspettano con ansietà che si studi e deliberi sul lavoro della Commissione che conchiude

per la correzione della fondiaria a tenore della legge 14 luglio 1864. »

Vi è un ultimo desiderio. Io, o signori, questo desiderio l'ho cominciato ad esprimere nel 1860, ed ho continuato ad insistervi fino al 1866. Dico francamente che, quando ho vedute le condizioni finanziarie del regno andare di male in peggio, non ho più osato cercare l'effettuazione di un'impresa che mira non solo ad appagare le brame e i bisogni della provincia a cui appartengo, ma involge una parte rilevante degli interessi dell'intera nazione.

Io non mi faccio autore; leggo testualmente le parole formulate dalla Commissione, colle quali avrò chiuso il mio discorso, raccomandando all'onorevole ministro di darmi anche su ciò una risposta.

« Parma finalmente, dice la Commissione, aspira alla strada ferrata per le Spezia, che stima di nazionale quanto di provinciale interesse, perchè la linea più naturale di congiunzione del Mediterraneo col Brennero, giudicata indispensabile arteria italiana fino dal 1852, e dal Parlamento decretata nel 1865. Opere produttive sono queste strade ferrate, che possono consigliarsi anche ad uno Stato nelle nostre penurie, e che ha fatte altre linee forse meno utili. »

PRESIDENTE. Ora invito l'onorevole Breda a svolgere la sua domanda, la quale è in correlazione all'interpellanza dell'onorevole Torrigiani.

BREDA. Dopo le parole dell'onorevole Torrigiani per quella mia interrogazione, che si identifica colla sua, io avrei solo da aggiungere due piccole osservazioni.

E la prima si è che il conto fatto dalla Commissione ed dall'onorevole mio collega accennato, è anche troppo favorevole al frumento. La seconda, che in quest'Aula, nella tornata del 3 maggio, l'onorevole Ferraris ha espresso l'opinione che la tassa sul grano turco fosse tolta.

Io poi ho fatta un'altra interrogazione al signor ministro, se cioè intenda presentare alla Camera la relazione della Commissione nominata dal ministro Cambrey-Digny per vedere se i misuratori corrispondono allo scopo di poter sapere la quantità del grano che viene macinata.

Io credo, torno a ripeterlo alla Camera, io credo che, se vogliamo che la tassa del macinato produca, è necessario che ricorriamo ad un congegno meccanico il quale, non solo impedisca le sperequazioni ai diversi mulini, che con il contatore saranno diminuite sicuramente, non però tolte del tutto, ma ci affidi che lo Stato percepirà l'ammontare totale della tassa. Ora, col contatore questo non sarà mai possibile. Per conseguenza io devo insistere per quanto posso affinché si studi la questione del *misuratore* e del *pesatore*; ed io desidero e spero che dal documento che il ministro ci presenterà risulti che il *misuratore* applicato alle macine misura e corrisponde bene; io desidero e spero che il ministro accetterà la mia preghiera di ap-

plicare alcuni di questi *misuratori*, alcuni di questi *pesatori* ad alcuni mulini (lasciando però sussistere contemporaneamente il *contatore*), e di nominare una Commissione che abbia lo speciale incarico di dirigere sotto la propria responsabilità, le esperienze ed i confronti relativi; poichè io spero che certo noi troveremo il congegno che risolverà il grave problema nel quale è interessata la finanza dello Stato.

MINISTRO PER LE FINANZE. Comincio dal rispondere ad un quesito che fece testè l'onorevole Breda, e che aveva fatto già in una delle passate sedute quando egli annunciò l'oggetto della sua interpellanza, ed è relativamente ad esperienze fatte fare dal mio predecessore sopra un misuratore di volumi, e circa la relazione atta dalla Commissione che condusse coteste esperienze.

L'onorevole Breda chiedeva anzi perchè anche questa relazione non fosse stata stampata insieme colle altre relazioni tecniche che io ebbi l'onore di presentare alla Camera allorquando feci l'esposizione finanziaria.

Debbo dire alla Camera e all'onorevole Breda che le esperienze fatte dalla Commissione, cui egli accennava, che fu la Commissione consultiva dei pesi e misure che è in Firenze, non avevano altro oggetto se non che di riconoscere se, ad eguale indicazione nel misuratore Daina, si avesse sempre un ugual volume di cereali che passasse per codesto misuratore di volume; questo era il solo oggetto, cioè di fargli fare un certo numero di giri per riconoscere se, ad eguale indicazione, il volume transeunte per questo misuratore fosse costante.

Le esperienze dierono risultati abbastanza soddisfacenti, che, cioè, a passare, poniamo, un ettolitro di grano ci occorrevano 103 giri: di grano turco 110, di segala 97. Così le esperienze fatte oscillarono fra questi limiti estremi: di 97 giri a 110 in 111; dimodochè vi sarebbero state delle oscillazioni del 10 per cento, le quali non sono soverchie per chiunque consideri questa specie d'apparati.

Quindi è che sotto questo punto di vista il misuratore Daina soddisfaceva, corrispondendo ad eguale indicazione, fra limiti abbastanza stretti, uno stesso volume di cereale passato pel misuratore, salvo solo il caso di grani molto fini come il miglio, i quali tendevano a scappare.

Ma questo merito del misuratore Daina non aveva importanza per me che mi sono attenuto alle conclusioni della Giunta presieduta dal senatore Brioschi, il quale credette che questo misuratore non fosse da adottarsi per le ragioni che spiegò nella sua relazione...

ARALDI. Domando la parola.

MINISTRO PER LE FINANZE.... Le ragioni essenziali sono la cattiva distribuzione del cereale che avviene nella macina per le intermittenze; la necessità di tener libero l'occhio della macina ogni volta che si deve sol-

levare per aguzzarla e poi per rimetterla in perfetto equilibrio che si richiede, per la minore aerazione e via discorrendo.

Io non entro ora nella questione tecnica; dirò di più, io credo che non possiamo entrarvi, imperocchè ci trascinerebbe in un campo nel quale non credo che la Camera sarebbe disposta ad entrare. Del resto sopra questo argomento io posso fare la seguente dichiarazione.

Lascio stare l'opinione che io posso avere emessa in proposito, allorquando nel 1865 presentai la legge; tralascio l'opinione che sostenni qui alla Camera come deputato, quando venne discussa la legge del macinato: se volete, tutto questo è storia; ma parlo dell'opera mia dacchè tengo il portafoglio delle finanze.

Il mio predecessore, non lo ignorate, o signori (e lo potete vedere dai documenti che sono stati annessi a corredo della relazione che ancora io vi presentai) si decise per il contatore dei giri a preferenza di molti altri congegni che furono proposti, poichè non ne vennero presentati meno di un centinaio, anzi più di un centinaio, e tra questi scelse due modelli, e vennero commessi, se la memoria non m'inganna, circa 35,000 di cotesti contatori. Allorquando io ebbi le redini delle finanze, dovetti considerare la necessità di prendere un partito, giacchè il peggiore di tutti era quello di esitare...

FIASTRI. Domando la parola.

MINISTRO PER LE FINANZE. La stessa Commissione autorevolissima, di cui testè parlava l'onorevole Torrigiani, conclude: sarà il contatore, non sarà il contatore, ma evidentemente dovete affrettarvi a munire i mulini di un congegno. Quindi, per parte mia, il problema non era più quello di stare a fare nuove prove. Io mi trovavo come un generale che deve senza esitanza andare a battersi, e quindi non è più il caso di vedere e studiare come si perfezioni il fucile, poichè si tratta di prendere quel fucile che ha davanti e andare al fuoco. Questo mi parve il compito mio, onde è che, nominata una Commissione tecnica (uno dei membri della quale, l'onorevole Valerio, è presente in questa Aula), le dissi: di tutti i congegni finora sperimentati in grande scala vediamo quale dobbiamo scegliere per giungere più presto allo scopo di munire i mulini di un apparecchio meccanico.

La Commissione concluse per il contatore proposto da due inventori italiani, e lasciò da parte l'altro modello che aveva proposto un costruttore francese. Dietro ciò vennero commessi 30,000 contatori di questo genere agli stessi costruttori italiani che avevano fabbricati gli altri; solamente si andò a Napoli, cercando di estendere il più possibile la fabbricazione, onde in tutte le parti del regno si potesse avere chi fosse al caso di riparare codesti contatori. Però io mi permisi (memore forse di essere stato altra volta uomo tecnico, per quanto di pochissimo valore) differire dal

parere della Commissione presieduta dall'onorevole Valerio, in quanto che, oltre i contatori che esclusivamente essa Commissione consigliava, credetti se ne potessero commettere 2000 da applicarsi nel bossolo della macina.

Questo è lo stato delle cose; questo è quanto io feci per munire al più presto possibile le varie macine degli occorrenti congegni, e togliere quelle disuglianze che con gran ragione lamenta ora, come le lamentò altra volta l'onorevole Breda, e con lui lamentano tutti quanti s'interessano non solo alla pubblica finanza, ma alla giustizia.

Ora però l'onorevole Breda colla sua mozione, ed anche in qualche parte l'onorevole Torrigiani, mi vennero a dire: non crediate di aver trovato le colonne d'Ercole col vostro contatore.

No, signori, neppure io lo credo; imperocchè sarebbe necessario che io non avessi fiducia nei progressi della meccanica per nutrire tale pensiero; mi parrebbe poco meno che stoltezza il presupporre che non possa un congegno essere perfezionato, non solo per quello che riguarda qualche disposizione, ma addirittura il principio stesso; dopo i miracoli della meccanica odierna, non può certo venire in pensiero cosa sì assurda come quella di credere che essa abbia finito i suoi progressi col contatore attualmente adoperato dall'amministrazione finanziaria.

Anzi parrebbe quasi che io avessi presi dei concerti coll'onorevole Breda, mentre nulla sapeva delle sue conclusioni. Io ho appunto nominata una Commissione tecnica la quale deve continuare questi studi; e gli dirò ancora che sono venute parecchie proposizioni, oltre le antiche che furono eliminate, le quali sono meritevoli di considerazione; e la risposta che io feci fu sempre la seguente: presentatemi non un disegno, non già degli scritti; non venitemi a dire: si potrebbe fare questo o quello; portatemi un contatore, un misuratore, un congegno meccanico insomma bell'e costruito il quale si possa applicare ad una macina, ed io cercherò un mulino e lo metterò a vostra disposizione, e là vi metterete all'opera, e la mia Commissione tecnica vedrà quali siano i risultati che si otterranno.

Io dico all'onorevole Breda ed alla Camera che per poco i risultati di una prima prova fossero veramente soddisfacenti, crederei mio dovere provare in grande scala il sistema riconosciuto adottabile nel limite dei fondi posti a mia disposizione, e che credo la Camera non negherà, penetrata come certamente è, e come deve essere, della importanza di continuare questi studi e di farne fare anche in numero maggiore per poterne vedere gli effetti anche sopra una scala alquanto più grande.

In questa parte mi pare di soddisfare l'onorevole Breda, a cui desiderio aveva già anche in prevenzione aderito.

Vengo ora all'altra questione comune accennata da ambedue gli interpellanti, e che l'onorevole Torrigiani molto chiaramente, secondo il suo solito, ha svolta. Ella è la più grave (quantunque ambedue lo siano), specialmente avuto riguardo alle parole della relazione, ricordate testè dall'onorevole Torrigiani.

L'obbietto, signori (lasciatemelo ripetere, onde ricordarlo meglio a me stesso), già ve lo disse l'onorevole Torrigiani, è il seguente. Si dice: per alimentare una famiglia con solo frumento si calcola che occorran undici quintali di grano circa, che a due lire il quintale importano ventidue lire all'anno di tassa. Se la stessa famiglia si alimenta esclusivamente di grano turco ne occorre una quantità maggiore che non di frumento, e se undici quintali bastavano, ne abbisognano circa sedici di grano turco. Vero è che questo non paga che una lira il quintale; quindi la tassa che questa famiglia paga per il macinato è di sedici lire, mentre sarebbe di ventidue per quella che adoperasse esclusivamente il frumento.

A prima giunta parrebbe quindi che non vi fosse a fare obiezione contro la tariffa annessa alla legge del macinato, o se rimprovero vi fosse, dovesse essere nel senso che si fa un favore a chi adopera grano turco, anzi che frumento.

Ma, ricorda l'onorevole Torrigiani che la Commissione d'inchiesta aggiunge: mentre il frumento si consuma senza aver uopo di sale, questi sedici quintali di grano turco hanno bisogno di ventiquattro chilogrammi di sale, i quali costando cinquantacinque centesimi il chilogramma, vengono ad imporre un altro onere di tredici lire alla famiglia che consuma soltanto grano turco; cosicchè questa famiglia, tenuto conto dell'una e dell'altra imposta, paga alla pubblica finanza una tassa di ventinove lire, mentre non paga più di ventidue lire quella che adopera soltanto frumento.

Anzitutto io mi permetterei di obiettare contro quest'argomentazione, che se ha valore, lo ha non contro la tassa del macinato, ma contro quella del sale, imperocchè, supponendo soppressa la prima, resterebbe sempre che, mentre la famiglia la quale non consuma che frumento nulla paga per il sale, l'altra che vive solo di polenta paga all'erario tredici lire. Il macinato adunque avrebbe anzi il merito d'introdurre un po' di perequazione, imperocchè, siccome per esso verrebbe il grano turco a pagare meno, ne nasce che la somma totale dell'imposta che si paga a titolo di sale e di macinato, salendo a ventinove lire per una famiglia ed a ventidue per l'altra, la divergenza non è più che di sette lire, mentre nel caso in cui non vi fosse macinato, la differenza sarebbe di tredici lire.

Quindi io potrei rispondere agli interpellanti ed agli autori della relazione che la loro argomentazione prova in favore del macinato ed a danno dell'imposta del sale; e quindi li dovrei pregare di voler trattare la que-

stione del sale e non quella del macinato, il quale riesce anzi un correttivo della disuguaglianza che nasce dalla distribuzione dell'imposta sul sale.

Ma mi sia lecito, signori, non concentrare la mia attenzione sul solo argomento del macinato, chè nelle attribuzioni della finanza sta anche l'imposta del sale, il quale è anzi uno dei migliori proventi dell'erario; perciò siamo leciti di difendere la giustizia anche di questa imposta. Ed io non esito ad attaccare fino dalle radici l'argomento su cui si basa questa relazione. Essa suppone che il consumo del sale di un individuo sia dipendente dal fatto che egli si alimenta piuttosto di grano turco che di frumento.

Ora io, benchè vegga questa opinione confortata da autorità importanti, domando arditamente: è egli poi vero questo? Siete voi ben sicuri che il consumo maggiore o minore del sale dipenda dallo alimentarsi di tale o di tale altra materia farinacea? Per verità, se io esamino i trattatisti che discorrono di questa materia vedo che in generale pongono per canone che la quantità di sale consumata in media dall'uomo è quasi affatto indipendente dalla specie di alimentazione. Certo questo sale può consumarsi sotto forme diverse: uno che mangi pesce salato, adopererà pane insipido, mentre un altro che viva di latticini non salati salerà, non solo la polenta, ma anche il pane. Ed infatti, signori, vi saranno certamente qui più persone le quali possono dichiarare che nei loro paesi si sala, e non poco, anche il pane di frumento.

Voci. Sì, è vero!

CORTE. Anche nella tassa vi è molto sale!

MINISTRO PER LE FINANZE. Ve ne hanno invece degli altri in cui non si sala neanche la polenta, e potrei citarvene parecchi.

Io so di un distinto ingegnere di miniere, che aveva sotto la sua dipendenza minatori di diversi paesi, i quali naturalmente portano seco le abitudini di casa loro: ve n'erano dei modenesi i quali vivevano di polenta, ve n'erano dei toscani i quali non consumavano altro che pane di frumento.

Il luogo era alpestre, e, naturalmente, non si trovava lì pronta la bottega; toccava quindi alla direzione della miniera di fornire tutti gli oggetti di consumo.

Ebbene, crede l'onorevole Torrigiani, crede l'onorevole Breda che la quantità di sale consumato da chi mangiava polenta fosse diversa da quella di chi vive di grano? Niente affatto, era press'a poco la stessa. Portino il loro esame sul consumo di sale nei vari paesi, e si persuaderanno come non vi sia differenza notevole.

Si tratta, o signori, d'un principio minerale che è necessario alla costituzione, anzi alla vita umana; si deve quindi introdurre una determinata quantità, nè avvi nessuno che per gusto mangi più sale di quello che il suo bisogno richiegga; non avvi nessuno che possa privarsi di sale, ed anzi uno spiritoso naturali-

sta ha osservato che gli anacoreti, i frati, nei tempi di fervore religioso, in cui si credeva di fare gran bella cosa privandosi di tutto, non hanno mai potuto fare a meno del sale, e perchè? perchè senza questo non si può vivere.

Io mi sono domandato se questa diversità di consumo di sale fra chi mangia frumento e chi mangia grano turco provenisse per caso dacchè i principii minerali contenuti nell'uno o nell'altro cereale fossero così diversi da far concludere che fosse necessario aggiungere cloruro di sodio in maggior quantità al grano turco che non al grano.

Dalle analisi che ho consultato io vedo che se la quantità di potassa e di soda è di 31 nel frumento, è invece di 32 50 nel grano turco.

Per conseguenza questa differenza di composizione non esiste. Nel dubbio, trattandosi di studi che non sono mai stati i miei, non essendomi io occupato mai di fisiologia, mi sono rivolto ad un nostro collega autorevolissimo in questa materia, e riconosciuto competente in Italia e fuori; mi sono, dico, rivolto all'onorevole nostro collega e mio amico Mantegazza, e gli ho posto i seguenti quesiti: « qual è il rapporto fra la quantità di grano e di grano turco che una famiglia adopererebbe alimentandosi esclusivamente o dell'uno o dell'altro? Chiedeva poi ancora: « la quantità di sale che una famiglia consuma dipende essa dal fatto dell'alimentarsi la medesima piuttosto di grano che di grano turco? »

Queste erano le questioni che io poneva ad un fisiologo competentissimo come è l'onorevole Mantegazza, ed egli mi ha data una risposta interamente conforme alle mie previsioni, scrivendomi:

« Firenze, 15 maggio 1870.

« V. E. mi fa l'onore di dirgermi due domande, alle quali cercherò di rispondere il più brevemente e il più precisamente che mi sarà possibile, e per quanto sta in me mi studierò di dimenticarmi di essere un uomo politico chiamato a dare il mio voto sopra leggi di finanze, appoggiandomi solo ai criteri scientifici.

« La Commissione d'inchiesta sui casi delle provincie dell'Emilia in occasione della tassa sul macinato, affermò che, se una famiglia di cinque persone si ciba di grano, deve consumarne in un anno 1110 chilogrammi, mentre se si cibasse di solo grano turco, ne abbisognerebbe di chilogrammi 1592 40; ma queste cifre, calcolate sopra un'ideale graduazione di poteri alimentari nei due cereali, simulano un'esattezza a cui la scienza non ha ancora diritto, e sono troppo pericolose, se sopra di esse sole si volesse fondare un più equo riparto delle tasse sul macinato. Lo stesso errore commetterebbe colui, il quale dicesse: fate che la tassa del frumento stia a quella del *mais* come stanno fra di loro i numeri 1,81: 1,70, quantità d'azoto contenute in cento parti di frumento tenero e di *mais*. Nè

meglio ragionerebbe l'altro, il quale, all'1,81 per cento d'azoto, contenuto nel grano tenero, sostituisse il 3 per cento che si trova invece nel frumento duro dei paesi caldi. La quantità dell'azoto può servire di criterio ad una classificazione approssimativa dei poteri alimentari dei diversi cibi; ma i problemi della scienza sono bene diversi da quelli che troviamo nella pratica e nel terreno dell'economia sociale; e basterebbe a provarcelo il caso nostro, in cui sempre in nome della scienza potreste, secondo l'analisi del grano molle e del grano duro eguagliare le due tasse che pesano sul frumento e sul *maiz*, o raddoppiare la prima in confronto della seconda. Il problema quindi che si sono posto i membri della Commissione d'inchiesta, che hanno creduto di potere risolvere e che voi mi ripresentate, non può essere pratico, perchè in nessun paese d'Italia, per povero che sia, si vive di solo grano turco o di solo frumento; e, più che la scienza, l'economia politica guidata da una saggia sintesi di molti criteri ha segnato, nel caso nostro, le diverse categorie della tassa; e se V. E. mi permette di dirlo, e non sarò sospetto, parlando di una legge a cui ho negato il mio voto, credo che la graduatoria sia stata giusta, equa, ragionevole. Anche sperando in un avvenire migliore che ci permetterà di alleggerire i nostri balzelli, più che al valore nutritivo dei diversi cereali, converrà badare alle condizioni economiche generali delle classi, che quasi unicamente si cibano di uno di essi. Che se la trista necessità di questa tassa valeva poco a poco a far modificare in meglio l'alimentazione delle nostre classi povere, io sarei ben contento che la coltivazione e quindi il consumo del *maiz* avesse a restringersi a vantaggio dei migliori cereali e dei legumi.

« Nel rispondere alla seconda domanda fattami da V. E., io potrò essere ancora più esplicito, e dirò nettamente che la quantità di sale che una famiglia consuma non ha alcun rapporto diretto colla natura del cereale che abitualmente consuma. I membri della Commissione in quel loro rapporto, d'altronde commendevolissimo, generalizzano a tutta l'Italia consuetudini che variano moltissimo dall'uno all'altro luogo. È vero che in molti paesi si mangia il pane di frumento sciocco di sale e invece si sala la polenta, ma invece in moltissimi altri si salano il pane bianco, il pane di segale e i pani misti, e non si sala la polenta... »
(Interruzioni)

Voci. Questa è nuova!

MINISTRO PER LE FINANZE «... nè alcuna statistica ci dimostra finora con quali cifre siano rappresentate queste diverse maniere di consumare il sale. Non è dunque esatto il dire che chi si nutre di *maiz* restituisce all'erario una parte del dono che da esso riceve nelle tasse inferiori sul *maiz*, dovendo poi salare più degli altri il suo cibo.

« E qui si commette un altro errore, ripetuto anche

da alcuni che presero parte, or son quattr'anni, alla celebre discussione sulla tariffa del sale, che, cioè, questo serve unicamente per rendere più digeribili i cibi, e quindi più ne abbisognano quelli che mangiano polenta o altri cibi poco nutrienti. Il sale giova a rendere più digeribili specialmente le carni e i grassi che, senza dubbio, figurano in proporzioni molto maggiori sul desco del ricco; e la polenta sciocca non è meno digeribile della salata pei ventricoli avvezzi e che ricevono il sale marino per altra via.

« La questione del sale non è una questione di macinato, ma è *questione unicamente di sale*, cioè d'igiene e d'economia politica. Che l'uomo mangi pane bianco, pane giallo o pane bigio, egli ha bisogno di introdurre ogni giorno nel proprio organismo una data quantità di cloruro sodico, e ciò, non solo per digerire, ma *per vivere*. Senza annoiare V. E. con calcoli inutili, potrei dirle che fra noi il consumo calcolato dalla scienza si accorda grossolanamente colle cifre date dalle nostre statistiche gabellarie. E tanto è vero che il sale deve inesorabilmente entrare per una via o per l'altra nel nostro corpo, che, dove si mangia polenta sciocca, si usa di formaggi o di pesci molto salati, così come si bagna in altri paesi il pane sciocco di sale in una vera salamoia, mentre dove si salano il grano turco e il frumento, si appalesa meno vivo il bisogno di salare il companatico o la minestra. È poi inesatto che il sale impedisca lo sviluppo della pellagra; tutto al più, migliorando la nutrizione generale ed avvicinando l'organismo alle sue condizioni fisiologiche, la combatterà in modo molto indiretto.

« Concludo col dire a V. E. che sul terreno economico io sarò, come fui sempre, nemico delle tasse sul sale e sui cereali; che come cittadino rispetterò e aiuterò a far rispettare le leggi votate dal Parlamento; ma che invocherò sempre la scienza contro le conclusioni speciose di calcoli comparativi fatti sui diversi valori nutritivi dei cereali e sulle quantità diverse di sale che esigono i diversi generi di alimentazione. »

E l'onorevole Mantegazza, o signori, non può essere sospetto, perchè ha votato contro il macinato; ma qui egli parla come uomo di scienza.

Dimodochè io non credo vero il fatto addotto dalla Commissione, cioè che esista tanta diversità di consumo di sale fra le diverse famiglie, secondochè impiegano l'una o l'altra specie di farine. Ed io credo di potere conscienziosamente difendere l'imposta sul sale, imperocchè gli argomenti contrari non valgono a colpire il macinato, ma colpirebbero il sale.

Diffatti, o signori, le spese pubbliche debbono pure essere sopportate dai cittadini, e ricadere come balzelli sotto una forma o sotto un'altra. Ora egli è evidente che, se reggessero i calcoli e le considerazioni che sono state fatte, ne verrebbe una diversità di trattamento abbastanza ragguardevole, anzi a danno delle

famiglie povere; ma, lo ripeto ancora una volta, non per ciò che riguarda il macinato, ma bensì per l'imposta sul sale.

Mi pare così di avere risposto alle due grosse questioni sollevate dall'onorevole Breda e dall'onorevole Torrigiani.

BREDA. Domando la parola.

MINISTRO PER LE FINANZE. L'onorevole Torrigiani mi ha chiesto poi ancora una risposta formale intorno ad uno dei desiderati che la Commissione d'inchiesta manifestò nella sua relazione; mi ha cioè interpellato sulla ferrovia Spezia-Parma.

Sopra questo argomento io non posso che dirgli che io sono tra coloro che credono alla grande importanza di quella strada, che ebbi anzi occasione di apprezzare passo a passo; ma l'onorevole Torrigiani abbia pietà delle attuali condizioni del pubblico erario (*Si ride*), come con esempio virtuosissimo e nobilissimo, e di cui io gli faccio i miei pubblici encomii, egli ebbe dal 1860 a questa parte.

PRESIDENTE. Io debbo avvertire che non posso e non debbo lasciare aprire una discussione intorno alle interrogazioni rivolte all'onorevole ministro delle finanze.

Spetta solo agli onorevoli interpellanti dichiarare se sono o no soddisfatti.

Perciò prego l'onorevole Torrigiani a limitarsi a rispondere se è o no soddisfatto.

FIATRI. Signor presidente io debbo fare una domanda all'onorevole ministro.

TORRIGIANI. Io invoco un precedente che non si è mai smentito.

È verissimo che l'interpellante deve limitarsi a rispondere di essere o non essere soddisfatto, ma mi permetto di chiedere all'onorevole nostro presidente, che ha già diretto per un tempo sufficiente, e tanto lodevolmente le nostre tornate, se gli interpellanti si siano sempre limitati a dire questo solo, *sono o non sono soddisfatto*.

Se l'onorevole presidente vuole applicare per me solo il rigore del regolamento, io non avrò nulla da osservare, perchè mi può chiudere la bocca col leggere quell'articolo, ma francamente dirò che questo rigore usato con me con gli altri non si è usato mai.

PRESIDENTE. Onorevole Torrigiani, sappia ella nella sua saggezza trovare modo di dire sì o no. (*Si ride*) Io fo il mio dovere.

TORRIGIANI. Allora invece di cominciare col dire di non essere soddisfatto, terrò queste parole per le ultime.

Mi permetta dunque l'onorevole ministro che io gli dica che anche in quest'occasione l'onorevole Sella ha adoperato quella dose eletta e vastissima d'ingegno che egli ha, non dirò per contorcere la verità, ma per gittarla in un labirinto dal quale è difficilissimo tirarla fuori lucida e tersa.

La prima cosa che afferma l'onorevole Sella è che, fi-

siologicamente parlando, ciaschedun organismo umano ha bisogno della stessa quantità di sale. (*Bisbiglio*)

PRESIDENTE. La prego di non più discutere!

TORRIGIANI. Allora terminerò subito. Io mi riconosco incapace di portar giudizio in materia di fisiologia ove è maestro l'onorevole Mantegazza, ma io vorrei far persuaso il ministro che colle imposte presenti le popolazioni rurali sono costrette a cibarsi nella massima parte di grano turco. Io tratto con molte di queste famiglie precisamente nei luoghi citati dalla Commissione d'inchiesta, ed è cosa indubitata per tutti quelli che conoscono un po' da vicino le famiglie campestri, che all'aumento del cibo di grano turco si unisce un aumento necessario ed un maggiore impiego di sale per condirlo.

Se l'onorevole ministro facesse un bilancio delle famiglie rurali, calcolando la quantità di sale che usa il contadino allorchè ha da condire la polenta di grano turco, e confrontandola colla quantità occorrente per condire la pasta comune del grano, egli si persuaderebbe col fatto che la Commissione d'inchiesta ha avuto ragione presentando i suoi calcoli come ha fatto. Con tutto il rispetto per il parere dell'onorevole Mantegazza, e senza entrare in discussioni di fisiologia, ove le opinioni, che io rispetto, non possono essere considerate per dogmi d'infallibilità, ma contro le quali possono insorgere delle altre opposte, per cui anche i dati dell'onorevole Mantegazza possono essere contraddetti, io insisto sulle conclusioni della Commissione.

Le famiglie rurali, lo ripeterò, che si cibano di grano turco son costrette a far maggior consumo di sale, e se il ministro sosterrà ancora la tassa in quella misura, egli aggraverà le loro già miserevoli condizioni.

PRESIDENTE. Onorevole Breda, si limiti a dire se è soddisfatto o no.

BREDA. Io userò ancora meno parole dell'onorevole Torrigiani. Così spero che l'onorevole nostro presidente sarà contento.

Veramente l'onorevole ministro delle finanze non ha detto che deposita al banco della Presidenza, perchè sia stampata e distribuita, la relazione della Commissione. Io ritengo però che lo farà, e nel tempo stesso lo prego a voler indicare il mandato che questa Commissione aveva, perchè mi pare impossibile che una riunione di persone così distinte, come era quella nominata per questo scopo, avesse il solo incarico di vedere quanto grano passa effettivamente per il misuratore in confronto di quello da esso strumento indicato. Parmi che avrebbe dovuto avere una missione un poco più estesa.

Un'altra osservazione vorrei fare. L'onorevole ministro delle finanze ha parlato di una Commissione che ha nominato per le esperienze da me desiderate; se questa Commissione è definitivamente nominata, io mi taccio; ma, se il ministro fosse ancora in tempo

di aggiungervi qualche membro, io credo che in quella da me citata nella seduta del 9 corrente ci fossero delle persone competenti ed imparziali, poichè quello che più preme, lo ripeto, si è che queste persone sieno imparziali, vergini della questione, in modo che sul loro operato tutti possano avere piena fiducia.

In quanto poi alla disquisizione sul sale dirò semplicemente che lo stesso ministro è caduto in contraddizione. Egli dice che tutti consumiamo una stessa quantità di sale. Io vorrei sapere quanto sale consuma una famiglia che mangia polenta sciocca. Ho sentito la lettura di una lettera dell'onorevole Mantegazza che dice che queste famiglie mangiano in compenso il formaggio. Ma il formaggio non contiene tanto sale al certo quanto ne adopera nella polenta una famiglia che la mangia salata. Io dico che la scienza potrà dimostrare a suo modo molte più o meno curiose cose; ma io sono, basato alla pratica, sicuro che coloro i quali mangiano polenta sciocca, che non so dove sieno, consumano molto poco sale, anzi quasi punto.

C'è poi un'altra ragione che milita a favore della riduzione della tassa pel grano turco, ed è la seguente: le castagne non pagano che 50 centesimi, l'orzo, tanto più nutriente e costoso, 50 centesimi; il miglio, i ceci, ecc., pagano parimente 50 centesimi. E perchè questo povero grano turco, che è il cibo dei più poveri, deve pagare una lira? Io dico che il ministro farebbe opera saggia se proponesse alla Camera la diminuzione della tassa sul grano turco.

PRESIDENTE. L'onorevole Mantegazza ha facoltà di parlare per un fatto personale. La prego di accennare il fatto personale.

MANTEGAZZA. Io avrei diritto di parlare per due fatti personali: prima di tutto perchè il ministro delle finanze mi ha fatto l'onore di leggere una mia lettera, e poi ancora perchè l'onorevole Torrigiani si è permesso di dubitare sopra il valore di alcune asserzioni...

PRESIDENTE. Si limiti al fatto personale.

MANTEGAZZA... ed io mi sono studiato di non affermare che cose non controverse nel campo della scienza. Mi maraviglio poi che, come uomo politico, l'onorevole Torrigiani venga qui a pronunziare alcune parole, mi permetta di dirlo, avventate, senza pensare che queste possono avere un'eco al di fuori, e che potranno essere interpretate...

TORRIGIANI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Permetta, onorevole Mantegazza, ella non può dire che si siano pronunziate delle parole avventate; ogni deputato usa del proprio diritto esponendo convenientemente le proprie idee. (*Interruzione*)

TENANI. S. lasci parlare.

PRESIDENTE. Fo il dover mio!

MANTEGAZZA... potranno essere interpretate in un senso poco favorevole alla serietà delle nostre istituzioni.

PRESIDENTE. Si limiti, la prego, al fatto personale; non posso permettere che entri a discutere.

MANTEGAZZA. Io spero che la Camera mi concederà due minuti (*Parli!*) di attenzione, tanto più che non soglio abusare della sua benevolenza.

Noi dimentichiamo troppo spesso che, dopo avere votate delle leggi (ed io non mi pentirò mai di avere votato contro la legge del macinato), noi, difensori naturali delle leggi stesse, non dobbiamo screditarle; ed io dico che, scalzando in nome della scienza la tassa del macinato, come ha fatto l'onorevole Torrigiani, si viene a mettere un precedente pericolosissimo.

Se domani noi portassimo il *maiz* a 50 centesimi il quintale, tutti potrebbero domandare se è vero che gli Italiani che mangiano frumento abbiano il dovere di pagare quattro volte più degli altri che mangiano *maiz*. E tutti riderebbero; perchè non è vero che il frumento valga quattro volte più del *maiz*; quindi verrebbero a pagare una tassa ingiusta i mangiatori di frumento. In Italia, e mi appello ai Sardi, molti poveri mangiano solo pane di frumento; mi appello ai mangiatori di pane di segale, se anch'essi non potrebbero venire a dire: se il *maiz* paga 50 centesimi, perchè i mangiatori di segale non domanderanno anch'essi una diminuzione della tassa sul macinato, perchè domani in nome della scienza tutti i cereali non domanderanno un più equo riparto di tassa?

Aggiungo ancora due parole sul sale per rapporto ai cereali.

Vi è una legge inesorabile che comanda a tutti gli uomini di mangiare una data quantità di sale. Io non ho scritto nelle mie lettere alcune cifre; ma poichè in nome della scienza si vuole venire a screditare una legge già votata, vi dirò che ognuno di noi ha bisogno di introdurre nel proprio corpo, per qualunque via, un *minimum* di 12 grammi ed un *maximum* di 30 grammi di sale al giorno. Ebbene facciamo una media, pigliamo 21 grammi.

Se voi moltiplicate 21 grammi per 365 giorni dell'anno trovate la cifra di circa sette chilogrammi e mezzo di sale all'anno; cifra che molto si avvicina a quella che, se non mi inganno, l'onorevole Lanza nella celebre discussione sopra la tassa del sale, or sono quattro anni, nel giugno 1866, indicava di aver trovato dalla statistica, quando diceva che ogni italiano consuma circa sei chilogrammi di sale all'anno.

Ora, quando la scienza con dati precisi va d'accordo colla esperienza delle nostre gabelle, io ho diritto di dire che il sale è uno dei principali e più indispensabili alimenti dell'uomo, e che il suo consumo non è punto regolato dalla natura del cereale di cui ci alimentiamo, ma da leggi fisiologiche immutabili del nostro organismo. I poveri non salano, o salano poco i loro cibi... (*Rumori di dissenso*)

PRESIDENTE. Questo dipende dall'uso dei paesi.

MANTEGAZZA... per le condizioni della loro cassa, non

perchè mangino pane bianco o pane giallo, frumento o *maiz*.

PRESIDENTE. L'onorevole Torrigiani ha pienamente il diritto di parlare per un fatto personale.

TORRIGIANI. Mi fa piacere che l'onorevole Mantegazza abbia, non dirò abbandonata, ma, insistito meno nella parte scientifica dove egli è maestro, ponendosi nel campo politico, ed è in questa parte sola che io gli rispondo.

Altra volta pubblicando io le mie idee sugli effetti della tassa del macinato, riconoscendomi incapace di giudicare di fisiologia, indirizzai qualche domanda al chiarissimo professore Moleschott. Fui lieto della sua risposta, che allora pubblicai. Credo che questo nome dica abbastanza, e non sarebbe inutile anche ora mettere a fronte le sue colle cose avanzate dall'onorevole Mantegazza. Ma vengo alla parte politica.

L'onorevole Mantegazza parmi abbia dimenticato che la Camera ha decretato l'inchiesta, e questa inchiesta ha pubblicato i suoi risultamenti, ed ha fatto delle proposte; perchè, noti l'onorevole Mantegazza, la Camera ordinava che si dovessero suggerire dei rimedi.

Ora questi rimedi suggeriti sono una conseguenza degli ordini dati dalla Camera alla Commissione, ed io aveva il diritto di domandare all'onorevole ministro che cosa contava di fare dei rimedi suggeriti dalla Commissione.

Perdoni l'onorevole Mantegazza, ma un'altra volta tenga meglio dietro al filo della politica che io ho raccolto, e che mi sono posto in mano, e che egli non ha il diritto di strapparmi.

MINISTRO PER LE FINANZE. Non ho risposto all'altra parte del discorso dell'onorevole Torrigiani, come anche ho dimenticato di far osservare che non pochi dei suggerimenti che la Commissione d'inchiesta ha dati sono stati dall'amministrazione adottati.

Prescindendo da certe questioni che chiamerò locali, come quella della ferrovia, rimaneva quella essenziale del grano turco. Ora, o signori, io confesso che, oltre l'interesse dell'erario, sono in tale questione condotto, ed ebbi già a dichiararlo altra volta, anche da un principio di giustizia; imperocchè non bisogna dimenticare che ci sono dei paesi in cui la povera gente

non fa uso di grano turco, e quando (andrò forse errato, ma è questo il mio convincimento personale), quando si ribassasse la tariffa per il grano turco, si verrebbe in realtà a fare sotto quest'altro punto di vista un atto molto serio per le sue conseguenze finanziarie, e molto ingiusto, perchè la quantità di grano turco che si consuma è ragguardevole, e quindi ciò che non si otterrebbe dal grano turco, bisognerebbe ricavarlo con altre gravezze, onde riparare al danno della pubblica finanza.

Osserverò poi all'onorevole Breda che non vi ha effettivamente un rapporto fra codeste quistioni e l'incarico dato alla Commissione (osservi che si tratta della Commissione dei pesi e delle misure), imperocchè era questione di campionare il misuratore Daina e nient'altro. Qui invece si tratta di avere una Commissione tecnica per il modo di applicare un congegno alla macina, e questo è ben diverso da quello del peso e della misura. Là si trattava solo di sapere qual volume per ogni cento giri passasse di quel tale cereale, quindi il congegno in esame era un misuratore di volumi; ma qui il problema è ben diverso.

Quindi l'oggetto della Commissione che ho nominata e che desidera conoscere l'onorevole Breda è ben diverso da quello di cui si occupa la Commissione dei pesi e misure.

Quanto poi al mandato che fu dato a questa Commissione, ecco in quali termini fu espresso:

« Determinare il numero dei giri compiuti dall'albero orizzontale del misuratore Daina nel passaggio attraverso il medesimo di un ettolitro di grano, ed il rapporto del numero trovato e quello dei giri compiuti nel passaggio degli altri cereali, dei legumi secchi e delle castagne contemplato dalla legge sulla macinazione. »

Relazione vera non vi fu mai; vi ha una serie di verbali delle sedute della Commissione, ove si discorreva qualche volta anche di altre cose, ed in cui sono indicati i risultati ottenuti da queste esperienze man mano che si facevano. E se l'onorevole Breda se ne accontenta, io potrei unire come allegato al mio discorso il quadro generale di cui ho testè dato lettura.

Questo è tutto quanto si contiene in questa che, ripeto, non è relazione, ma una serie di verbali. Spero quindi che l'onorevole Breda ne sarà soddisfatto.

Esperienze sul misuratore Daina per determinare il numero di giri dell'asse del medesimo occorrenti per lasciar passare un ettolitro di cereale.

Qualità del cereale	Peso di un ettolitro	Tempo decorso nella esperienza	Numero dei giri dell'asse del tamburo	Numero dei giri delle macine	Rapporto fra il numero dei giri corrispondenti al grano e quello corrispondente ad altro cereale (volume eguale)
Esperienze fatte a Santa Croce.					
Grano.	76 10	12' 10"	103	»	1,000
Miglio	67 80	16'	104 1/4	»	1,012
Grano turco	69 »	12'	110	»	1,068
Fagioli bianchi	76 20	10'	108	»	1,0485
Ceci.	77 30	9' 40"	111 5	»	1,0825
Segala	70 90	4'	102 1/4	»	0,993
Vecce.	80 80	10'	103	»	1,000
Avena.	41 50	14'	110	»	1,068
Esperienze fatte al Mulino.					
Grano.	76 30	31'	100 5	3500	1,00
Grano.	76 80	29'	99 5	3000	1,00
Ceci.	77 30	50'	104	3450	1,04
Grano turco	70 60	55'	103	3200	1,03
Fave	72 30	55'	102	6000	1,02
Segala	71 »	42'	97	4600	0,97

PRESIDENTE. L'onorevole Fiastrì ha facoltà di parlare per rivolgere una domanda.

FIASTRI. Io colgo volentieri quest'occasione per esprimere un'opinione mia circa l'esecuzione della legge sul macinato, e per rivolgere una preghiera all'onorevole ministro nell'interesse, non meno della legge, che dell'amministrazione finanziaria.

Una delle cagioni principali per le quali, nell'anno scorso non si è riscosso molto dalla tassa del macinato, o signori, voi sapete che è stata la concorrenza che si sono fatta gli esercenti mugnai, giuocando sul ribasso della tariffa.

Ora questo giuoco è favorito precisamente dal sistema delle convenzioni; bisogna quindi trovare un

mezzo pratico per impedire che le convenzioni permettano questa illegittima ed artificiosa concorrenza.

Il rimedio, a parer mio, finchè non potranno essere estesi i contatori a tutti i mulini (e correrà molto tempo) consisterebbe nel dichiarare l'obbligo che hanno tutti gli esercenti la macinazione di riscuotere l'intera tassa che è dalla legge sanzionata.

So che la questione è stata portata davanti al Consiglio di Stato, e so ancora che il Consiglio di Stato ha emesso un parere, ed ha detto che l'esercente mugnaio, come appaltatore, quando abbia pagato il suo canone alla finanza, è fuori di qualunque obbligo, e può fare delle facilitazioni circa la riscossione della tassa rispetto ai contribuenti.

A me però, lo confesso, questo parere non ha fatta l'impressione che fece all'amministrazione delle finanze, e l'opinione mia non si quieterebbe sulla giustizia di esso, per quanto io debba venerarlo e rispettarlo.

Io credo che siasi fatto confusione fra i rapporti del mugnaio come contraente colla finanza e quelli del medesimo come uno cui è affidato l'esercizio d'un ufficio che incombe al potere stesso esecutivo, vale a dire, l'esecuzione della legge.

Le finanze ed il Governo non cedono, io credo, all'appaltatore il diritto dell'imposta, ma gli cedono semplicemente la riscossione materiale della medesima. Mi pare quindi che il mugnaio non possa diminuire una tassa che non potrebbe diminuire nè il potere esecutivo nè ciascuno dei diversi rami che costituiscono il potere legislativo isolatamente. Noi, ammettendo questa conseguenza, verremmo ad un assurdo; perchè i mugnai effettivamente potrebbero fare più di quello che può il potere esecutivo, e potrebbero fare tutto ciò che può il potere legislativo.

Io prego il signor ministro a portare la sua attenzione su questo punto ed a vedere se non sia il caso di dichiarare che la legge obbliga i mugnai a riscuotere la tassa intera; e, quando egli ne avesse un dubbio, a preparare un progetto di legge e portarlo dinanzi al Parlamento, perchè questa misura sia sanzionata.

Creda signor ministro: finchè noi avremo il sistema dei contatori, il sistema degli agenti finanziari accanto alle convenzioni, queste, qualunque siano, impediranno il lavoro intero dei contatori e degli agenti delle finanze, perchè la forza motrice di cui si può disporre per uso dell'industria della molitura è tanto esuberante che, ridotta anche ai minimi termini colle convenzioni, basterà sempre per sopperire a tutti i bisogni della popolazione; onde voi avrete i soli mugnai convenzionati, i quali eserciteranno l'industria per tutta la popolazione del regno, ed i contatori, e gli agenti della finanza resteranno inerti; e non avrete nemmeno un criterio per poter stabilire quali saranno le entrate della tassa di molitura negli anni venturi.

MINISTRO PER LE FINANZE. Credo anche io, lo confesso, che la situazione delle cose, giustamente lamentata dall'onorevole Fiastrì, avrà un efficace rimedio solo quando questi congegni meccanici potranno essere applicati sur una maggiore scala, imperocchè la concorrenza che oggi si fa tra i mulini non provvisti ancora di congegno meccanico, e quelli che lo sono, dà luogo evidentemente ad inconvenienti gravissimi, che io deploro non meno vivamente di lui.

Mi permetta però che io gli dica esservi da questo male al provvedimento un tantino eroico, che egli propone, un gran passo.

FIASTRI. È legale.

MINISTRO PER LE FINANZE. Mi conceda quindi l'onorevole Fiastrì che sopra un argomento di tanta gravità,

che vuole essere studiato a fondo, io non assuma formale e determinato impegno, come egli desidererebbe, e che mi limiti a dirgli che terrò il maggior conto possibile, negli studi che farò in proposito, delle considerazioni da lui esposte.

FIASTRI. Ringrazio il signor ministro delle spiegazioni che mi ha date.

PRESIDENTE. L'onorevole Araldi ha facoltà di parlare per fare una domanda al signor ministro delle finanze.

ARALDI. La mia intenzione è di rivolgere una semplice preghiera all'onorevole signor ministro delle finanze.

Io mi sono molto rallegtrato quando ho sentito l'onorevole ministro delle finanze annunciare che non tiene in modo assoluto al contatore dei giri, e che è pronto, quando si trovi un altro strumento, un altro congegno meccanico che meglio risolva il difficile problema del macinato, ad accettarlo.

E la mia soddisfazione fu ancora più viva udendolo dopo annunciare che egli aveva nominato a tal uopo un'apposita Commissione.

Ma il problema che questa Commissione deve risolvere è gravissimo, e richiede una completa libertà ed indipendenza di giudizio. Ora, alcuni membri della Commissione già nominata possono per avventura essersi in certo modo compromessi con opinioni emesse in precedenza le quali forse potranno influire sul giudizio loro e della Commissione stessa. Io quindi volevo pregare l'onorevole ministro delle finanze, se mai questa Commissione è nominata, ad aggiungervi dei membri i quali sieno interamente imparziali nella materia, e non abbiano emesse in precedenza opinioni che possano poi influire sul verdetto che questa Commissione deve dare.

Di più, vorrei pregarlo, nel senso da lui stesso espresso (che cioè è disposto a permettere che i diversi inventori possano applicare ad un qualche mulino, sotto gli occhi della Commissione, gli istrumenti che essi presenteranno), vorrei pregarlo dico, a voler fare eseguire questi esperimenti con una latitudine tale da dar sicurezza che le ricerche e sperimenti relativi saranno estesi abbastanza per riuscire allo scopo. Io mi limito a questo.

MINISTRO PER LE FINANZE. In quanto agli esperimenti darò le istruzioni opportune onde sieno fatti colla maggior latitudine possibile. Riguardo poi alla Commissione, io non ho in mente i nomi dei membri che la compongono, ma mi pare che siano nove; quello che posso dire si è che vi sarà, per parte di queste persone, tutta l'imparzialità che si può desiderare.

Naturalmente in questa Commissione è rimasto qualcuno dei membri della Commissione precedente...

Una voce. Ah!

MINISTRO PER LE FINANZE... ma io credo che sarebbe stato un grave errore il rinunciare al frutto e all'esperienza acquistata in tanti lavori fatti preventivamente.

Io colgo questa circostanza per manifestare la mia gratitudine verso questi personaggi, i quali si sono occupati di questa intricata faccenda, non solo senza ombra d'interessi personali di nessuna specie, ma con zelo e patriotismo, inquantochè era naturalmente ingrato ed odioso ufficio il significare a 99 inventori la scelta di un solo o due contatori ravvisati migliori.

SERAFINI. Alle molte raccomandazioni che sono state fatte all'onorevole ministro delle finanze, permetta la Camera che ne aggiunga una anch'io nel senso espresso dall'onorevole Fiastrì.

Il signor ministro ha già riconosciuto gli inconvenienti che in molti luoghi derivano dalla mancanza dei contatori; ma soggiunse che ravvisava assai difficile, per non dire impossibile, il trovare un mezzo pratico, mercè il quale potessero questi inconvenienti essere ora rimossi.

Io, dalle osservazioni fatte, e da quanto si verifica in molti luoghi delle nostre provincie, mi permetterei di osservare che, fino a tanto che i contatori meccanici mancano, dovrebbe il signor ministro vedere se non fosse utile di estendere in molti luoghi i contatori viventi coi quali non c'è da sbagliare.

Per esempio, nelle nostre provincie marchigiane ed umbre che vi erano assuefatte, i contatori viventi farebbero buona prova e si potrebbero mantenere fintantochè i contatori meccanici non possano essere attivati.

Debbo aggiungere poi che vi sono molti che hanno molini dai quali unicamente traggono i mezzi di vivere, ond'è che anche questo è un elemento da prendersi a calcolo onde meglio e più estesamente siano applicati questi contatori viventi.

PRESIDENTE. Queste interrogazioni non hanno seguito.

INTERPELLANZA DEL DEPUTATO SPANTIGATI INTORNO AD UN DECRETO CONCERNENTE GLI ESAMI DELLE LICENZE GINNASIALI E LICEALI.

PRESIDENTE. L'onorevole Spantigati aveva pochi giorni fa presentata la seguente domanda d'interpellanza:

« Il sottoscritto intende d'interpellare l'onorevole signor ministro per la pubblica istruzione sulla legalità del provvedimento fatto col decreto reale del 6 aprile 1870, che debba decorrere almeno un triennio tra l'esame della licenza ginnasiale e l'esame della licenza liceale. »

L'onorevole signor ministro della pubblica istruzione si era riservato di dichiarare quando intendesse di rispondere a quest'interpellanza; ora io lo prego a dire se è disposto di rispondere alla medesima.

CORRENTI, ministro per l'istruzione pubblica. Sic-

come l'onorevole Spantigati ha avuto la bontà di annunziarmi la sua interpellanza già molti giorni or sono, io naturalmente mi trovo preparato a rispondervi; soltanto avverto che l'argomento è molto delicato, e che io non desidero che si entri in tale interpellanza per troncarla in cinque minuti.

Si tratta degli esami, cioè di argomento che tutti sanno quanto stia a cuore ed agli studenti, ed ai padri di famiglia. Per conseguenza, se l'onorevole Spantigati vuol fare la sua interpellanza, io sono ai suoi ordini ed a quelli della Camera; però desidero che, e l'interpellanza, e le risposte che vi devono seguire, pigliano uno sviluppo quale è conveniente all'importanza della materia.

PRESIDENTE. Onorevole Spantigati, mi pare che ella potrebbe svolgere adesso la sua interpellanza. Nel caso poi che essa si conchiuda in una risoluzione, la discussione potrà aver luogo quando si tratterà della risoluzione medesima.

SPANTIGATI. La mia interpellanza, per essere svolta convenientemente, e secondo che richiede l'importanza, che io veggo grandissima nella questione che essa solleva, non mi potrebbe naturalmente permettere di ridurre il mio discorso a troppo poche parole.

Se l'onorevole ministro per la pubblica istruzione non fosse aderente alla mia richiesta, io intenderei veramente di presentare alla Camera una risoluzione; ma intanto, e perchè la Camera conosca l'oggetto dell'interpellanza, e perchè essa possa fin d'ora apprezzare il merito della questione, le ripeto, onorevole presidente, non potrei ridurmi a troppo poche parole.

Quindi, se la Camera lo credesse, io sarei ai suoi ordini anche domani al principio della seduta. Del resto, mi rimetto pienamente a quello che deciderà.

PRESIDENTE. Io devo fare osservare alla Camera che vi sono ancora due bilanci che preme di votare, se non si vuole ancora ricorrere all'esercizio provvisorio. Quello che non si fa oggi, certamente deve essere rinviato dopo i bilanci, essendovi già domani quello per lavori pubblici. Io così la penso, e credo pure la Camera.

SPANTIGATI. Io sono agli ordini della Camera.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Dopo i bilanci.

BROGLIO. Ai provvedimenti finanziari.

Altre voci. Parli! parli!

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Purchè l'onorevole presidente mi riservi la parola domani, se il discorso dell'onorevole interpellante va in lungo, io non mi oppongo a che parli subito; quello che a me importa, lo ripeto, si è che le sue osservazioni non rimangano senza risposta.

Certamente io non posso ora fare una risposta anticipata, e dire, senza sentire le sue ragioni, che accetto o no la risoluzione che ne potrà essere la conclusione, giacchè ho speranza che anche le mie ragioni possano in qualche modo modificare il suo giudizio; come al-

tresi egli non può dichiararsi persistente nelle proposte che forse farà, senza sentire le mie considerazioni.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Spantigati di svolgere la sua interpellanza.

SPANTIGATI. Signori, sono pochi giorni, il signor ministro della pubblica istruzione, rispondendo ad un discorso dell'onorevole D'Ondes Reggio, rivendicava alla legge del 13 novembre 1859 il merito di avere fondata la libertà dell'insegnamento domestico, e di avere soddisfatto in gran parte alle libertà desiderate negli altri rami dell'insegnamento.

Ora, duole a me di dovere portare innanzi alla Camera una querela di libertà violata da parte dell'onorevole ministro, di libertà precisamente violata in quell'insegnamento domestico e in quell'insegnamento secondario, che egli riconosceva fondato con la legge del 1859.

Io alludo, o signori, al provvedimento fatto con il decreto reale del 6 aprile di quest'anno, con il quale, approvandosi un nuovo regolamento per gli esami della licenza liceale, nell'ultimo capoverso dell'articolo 1, si dichiarava che, incominciando dall'anno scolastico 1872-1873 dovrebbe il candidato alla licenza liceale presentare l'attestato della licenza ginnasiale, e che, fra l'uno e l'altro esame di licenza, dovesse decorrere almeno un triennio.

In verità, o signori, ho esitato un momento prima di determinarmi a fare quest'interpellanza in vista del tempo che l'onorevole ministro prefiggeva all'esecuzione del suo regolamento, perchè, stando alle tabelle della mortalità ministeriale, mi pareva che non fosse poi impossibile che, prima del giorno in cui questa parte del regolamento dovesse andare in vigore, altro, e forse più di un regolamento, potesse ancora venire a prendere il posto di quello dell'onorevole Correnti.

Ma, m'indusse a non ritardare la mia interpellanza la considerazione che la burocrazia del Ministero della pubblica istruzione, non sempre abbastanza riguardosa, quando vi hanno deliberazioni espresse dal Parlamento, potrebbe per avventura, se il Parlamento lasciasse passare sotto silenzio le determinazioni del nuovo regolamento, prendere quasi da questo silenzio un argomento di prescrizione contro la libertà che oggi vengo a rivendicare.

La questione, o signori, non è nuova: mi permetta la Camera un po' di storia.

La legge del 13 novembre 1859, dopo di aver stabiliti i metodi dell'insegnamento ufficiale nei ginnasi e nei licei, dichiarava nell'articolo 250 che, ogni cittadino il quale avesse ottenuta l'abilitazione a un dato insegnamento liceale o ginnasiale avrebbe avuto facoltà, sotto la sorveglianza governativa nell'interesse dell'ordine morale e sociale, di aprire corsi pubblici intorno alle materie in cui si trovasse avere cognizioni sufficienti, e soggiungeva negli articoli 252 e 259 che sarebbe stata prosciolta da ogni vincolo d'ispezione

per parte dello Stato l'istruzione secondaria data nell'interno della famiglia.

Queste libertà che consacrava la legge, dovevano naturalmente avere la loro sanzione, perchè una libertà senza guarentigia non è libertà; e la sanzione fu precisamente scritta nell'articolo 253 della legge, secondo il quale ai giovani che avranno fatto in tutto o in parte lo studio sotto la vigilanza paterna a norma dei due ultimi articoli o seguitando l'insegnamento privato a norma dell'articolo 250, sarebbe aperto l'adito agli esami di licenza negli stabilimenti analoghi della pubblica istruzione secondaria, o agli esami di ammissione negli stabilimenti di pubblica istruzione superiore.

Signori, la libertà dell'insegnamento domestico, la libertà dell'insegnamento privato secondario, è tutta in questo articolo, ed in questo articolo è tutta la lealtà, dirò così, della legge; perchè quando si sopprimesse questo articolo o se ne restringessero le disposizioni, la libertà di questo insegnamento domestico, di questo insegnamento privato sarebbe soppressa, sarebbe mutilata.

Ora, o signori, questo articolo di legge esprime netto il pensiero del legislatore; colui il quale, uscendo da una scuola d'insegnamento libero, colui il quale, uscendo dalle pareti domestiche, si sente capace ad affrontare quegli esami che aprono l'adito alle facoltà universitarie, la legge ve lo ammette, ve lo ammette senza condizioni, senza limitazioni; una sola prova la legge riserva all'insegnamento domestico, all'insegnamento privato, la prova dell'esame.

In questo articolo 253 della legge del 1859, o signori, non è scritto, e nessuno può leggervi che il potere esecutivo avesse facoltà di determinare per mezzo di regolamento condizioni che ritardassero il libero accesso agli esami di quelli i quali si sentissero, per l'insegnamento privato o per l'insegnamento domestico, pronti ad affrontare questa prova. Anzi è degno di essere notato come gli uomini egregi che furono gli autori della legge del 13 novembre 1859, sentissero quasi la necessità di difendere l'opera loro dagli antichi pregiudizi, giacchè, mentre quasi tutte le leggi nostre, con tanto danno di libertà, si concludono con una clausola che rimette al potere esecutivo di fare per regolamento i provvedimenti di esecuzione, la legge del 13 novembre 1859 non ha una parola nei molti suoi articoli per serbare questa licenza al potere esecutivo.

Però fu precauzione inutile! Nel 1865 un regolamento del 1° settembre, recava che gli alunni dell'insegnamento domestico e privato, i quali volessero presentarsi all'esame della licenza ginnasiale, dovessero far fede, producendo attestati legalizzati dalle autorità scolastiche, di aver fatto un corso di studi almeno di 7 mesi; ed il medesimo regolamento prescriveva, che quelli i quali volessero presentarsi all'esame di licenza liceale, uscendo dall'insegnamento domestico o

privato, dovessero giustificare di aver fatto un corso di studi di 16 mesi. Parve allora che questa fosse una lesione della libertà, risultante dall'articolo 253 della legge del 1859; imperocchè questa non richiedesse giustificazione di studi, ma prova solo di esami; ed allora in questa Camera nella seduta del 23 aprile 1866 si trovavano d'accordo due egregi nostri colleghi, gli onorevoli Macchi e Sanguinetti a rivolgere una interpellanza al ministro che reggeva il portafoglio della pubblica istruzione, l'onorevole Berti; ma arrivato il momento dell'interpellanza, l'onorevole Sanguinetti dichiarava di rinunziarvi, perchè il ministro dell'istruzione pubblica gli aveva fatto dichiarazione di riconoscere il vizio del regolamento, e fossero già in pronto provvedimenti per rimediare all'errore, per reintegrare la libertà consacrata dalla legge.

L'onorevole Berti confermava le dichiarazioni dell'onorevole Sanguinetti; e poi mantenendo l'impegno preso dinnanzi alla Camera promoveva il decreto reale del 2 giugno 1866, con il quale veniva dichiarato che i giovani contemplati nell'articolo 253 della legge 13 novembre 1859 sarebbero stati ammessi, in conformità della medesima, a sostenere gli esami di licenza ginnasiale e liceale, purchè le loro domande fossero corredate dalla quietanza di aver pagato la tassa, restando così abrogate le disposizioni dell'ultimo capoverso dell'articolo 18 segnato *D* del regolamento del primo settembre 1865, e quelle contenute nell'articolo 21 dello stesso regolamento in quanto concernevano gli attestati di studi fatti.

Ma, o signori, dai recessi di *San Firenze* spirano venti, quasi periodici, contrari alla libertà dell'insegnamento; e quindi noi troviamo nel recente regolamento, di cui si è fatto autore ed ha la responsabilità l'onorevole Correnti, noi troviamo in questo nuovo regolamento riprodotta ed aggravata anzi la violazione di legge che era nel regolamento del 1865.

E qui io devo confessare come mi abbia fatta gravosa impressione il vedere che una questione di questa fatta, una questione di tanta importanza e nella quale è impegnato un grande principio, uno dei principii organici del nostro insegnamento, questa grande questione venga ridotta là in un modesto capoverso di articolo, ad occupare quasi l'ultimo e più recondito cantuccio del regolamento, come se si abbia voluto sottrarlo quasi all'attenzione altrui. *

E pur mi spiace che l'onorevole ministro abbia troncato cotesta questione senza sentire il parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione, e sì che la questione era ed è importante abbastanza per essere degna di essere sottoposta al suo esame. Fu sentito in verità il parere della Giunta superiore, che fu creata col decreto reale del 23 settembre 1869 per la *direzione e la sorveglianza degli esami di licenza liceale*; ma, l'onorevole ministro mi perdoni, non mi pare che la Giunta creata col decreto del 23 settembre 1869,

Giunta unicamente incaricata di dirigere e sorvegliare gli esami, in questo compito suo così subalterno e secondario, potesse trovar ragione di aspirare fin d'ora a pigliare il posto del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Poi non mi pare neppure indegno di essere avvertito che, mentre vediamo, e abbastanza frequentemente, provvedimenti di molto minore importanza accompagnati da relazioni dirette a giustificare i mutamenti che si vogliono introdurre nell'organamento amministrativo, questo decreto invece, di cui parlo, sia venuto fuori nudo affatto e scompagnato da ogni dichiarazione di concetti, di principii e come se si trattasse di far poca novità.

Signori, io credo che le cose che ho dette bastino a chiarire tutto quello che è di illegale nella disposizione fatta con l'articolo 1 del nuovo regolamento. In questa disposizione si va contro la lettera e contro lo spirito della legge. Quale è il risultamento di questa disposizione del nuovo regolamento? Questa, che l'insegnamento privato, liceale e domestico debba senz'altro modellarsi all'insegnamento ufficiale.

Perchè l'insegnamento ufficiale si imparte in tre anni, sarà giuocoforza adunque che l'insegnamento domestico, che l'insegnamento privato secondario sia dato in tre anni secondo il modello dell'insegnamento ufficiale? Questo è il risultato a cui ora, signori, si vuole venire! La legge del 1859 ha consacrato la libertà dell'insegnamento domestico, ha consacrato la libertà dell'insegnamento privato secondario con tutta sincerità. Libertà di insegnamento, in quanto è ammessa, significa libertà di metodi, libertà di programmi, libertà di indirizzo. Domando io che cosa resta di questa triplice libertà quando l'insegnamento privato, quando l'insegnamento domestico debbano accettare codesta legge, che l'alunno il quale dopo avere subito l'esame di licenza ginnasiale si sente pronto ad affrontare la maggiore prova della licenza liceale, debba sostare, debba aspettare che passino tre anni; questi tre anni potranno essere necessari per gli uni, ma non lo saranno per gli altri; sono una violazione di libertà in tutti.

Nella discussione a cui diede luogo la proposta dell'onorevole D'Ondes-Reggio, è sfuggita all'onorevole ministro una parola, la quale mi ha profondamente addolorato, ed è che l'opinione pubblica sia stata meno favorevole allo svolgimento di questa libertà di insegnamento.

In verità, se io considero che la libertà dell'insegnamento superiore, quale era stata consacrata nelle sue condizioni più essenziali della legge del 1869, scomparve, sacrificata alle vecchie idee nei regolamenti del Matteucci del 1862, parmi di potermi appellare dal giudizio dell'onorevole ministro e negare la complicità, che egli ha in questa parte imprestata all'opinione pubblica, imperocchè gli anni che furono dal 1859

al 1862, furono anni troppo pieni di grandi e memorabili eventi, perchè questa libertà dell'insegnamento avesse potuto in quegli anni stessi costituirsi e dar pienezza di frutti, nè mi pare che l'esperienza di quei tre anni fosse da tanto per cui si potesse recedere dai principii consacrati dalla legge del 1859.

Ma l'argomento dell'opinione pubblica invocato dall'onorevole ministro dell'istruzione pubblica non potrebbe in nessuna maniera venirmi innanzi in questa questione dell'insegnamento secondario; imperocchè è di fatto che l'opinione pubblica ha accolto assai favorevolmente la libertà dell'insegnamento domestico e del privato nel campo dell'istruzione secondaria.

Io non ho potuto consultare le statistiche degli esami delle licenze liceali dell'ultimo anno, ma ho potuto consultare ed avere in mano quelle dell'anno scolastico 1867-68. Ebbene, signori, nel 1867-68 si ha un totale di 3039 candidati che si presentarono agli esami delle licenze liceali; 1689 uscivano dall'insegnamento domestico e dall'insegnamento privato e 1112 soltanto dagli istituti governativi o pareggiati; gli altri 186 appartenevano alle scuole delle congregazioni religiose e dei seminari; ed il risultato fu che gli allievi dell'insegnamento libero, che si presentarono nel numero che ho detto agli esami della licenza liceale, nelle due sessioni che si tennero in quell'anno, ebbero approvazione in numero di 882.

L'onorevole ministro mi risponderà forse che la proporzione di quelli che furono approvati e di quelli che furono respinti in quegli esami starebbe per avventura in favore dell'insegnamento governativo. Ma io pigliando pure a questo riguardo le mie riserve, non potrei ammettere una discussione su questo terreno; perchè io non fo questione di opportunità, fo questione di libertà e di legalità. Però non posso trattenermi dal dire che, se nei centri di popolazione meno importanti la proporzione dei risultamenti fu per avventura sfavorevole all'insegnamento privato e domestico, nei centri invece più importanti la proporzione fu in suo favore. Citerò due cifre: a Napoli in quell'anno furono approvati agli esami di licenza liceale 18 alunni usciti dalle scuole governative, e 34 usciti dalle scuole private; a Torino furono 32 i candidati usciti dalle scuole governative che ebbero l'approvazione ed 80 quelli che uscirono dall'insegnamento privato.

Voi vedete dunque, signori, che il paese l'ama veramente questa libertà: ragione per conseguenza che il ministro mantenga la disposizione della legge, ragione

che quello che la legge ha concesso non sia tolto da un regolamento.

Non porti l'onorevole ministro la questione su terreno diverso; lo ripeto, qui non è e non sollevo, e non puossi sollevare altra questione che di legalità.

La legge è per la causa che sostengo, ed in verità, o signori, sarebbe un regime costituzionale di ben poca efficacia, sarebbe un regime costituzionale ben curioso, quello che non riservasse alla legge, ma permettesse al potere esecutivo di troncarsi con un semplice regolamento questioni di tal indole.

Io spero che l'onorevole ministro della pubblica istruzione vorrà seguitare l'esempio che dava il suo predecessore del 1866. Veggo bene che egli è in un'altra posizione; veggo bene che egli ha la paternità, almeno ministeriale, di questa disposizione; ma l'esempio di onesto coraggio che gli ha dato il presidente del Consiglio nella seduta di ieri l'altro, di confessare il proprio errore, confido che ispirerà le risposte dell'onorevole ministro dell'istruzione pubblica. (*Bene!*)

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Siccome ci è anche un'altra interpellanza...

PRESIDENTE. È stata ritirata.

Voci. A domani! a domani!

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io non posso e non voglio ritrattarmi. Sento però il debito di giustificare l'atto ministeriale, e di dirne tutte le ragioni un po' ampiamente, come ha fatto l'onorevole interpellante. Per conseguenza, stante l'ora tarda, domanderei che la discussione fosse rimandata a domani.

Voci. Sì! Domani! domani!

La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della interpellanza del deputato Spantigati al ministro della pubblica istruzione sopra alcune disposizioni del decreto 6 aprile 1870;

2° Seguito della discussione del progetto di legge per la cessione al municipio di Napoli di alcuni terreni e fabbricati demaniali;

3° Discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici pel 1870;

4° Svolgimento della proposta del deputato Oliva per l'abrogazione dell'articolo 156 del Codice di commercio e del decreto 30 dicembre 1865;

5° Discussione delle modificazioni proposte ad alcune parti del regolamento.